IL RISCATTO

Settimanale di difesa degli operai italiani immigrati nel Belgio

La tragica morte del nostro redattore capo

MARIO PIETRO SARTOR

LA CASA DEL POPOLO DI TORRE DURANTE IL PERIODO CLANDESTINO (1922-1945)

A cura di Teresina Degan e Gian Luigi Bettoli

LA CASA DEL POPOLO DI TORRE DURANTE IL PERIODO CLANDESTINO (1922-1945)

ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

ASSOCIAZIONE CASA DEL POPOLO DI TORRE

Associazione Casa del Popolo di Torre e
Istituto Friulano per la Storia
del Movimento di Liberazione

LA CASA DEL POPOLO DI TORRE DURANTE IL PERIODO CLANDESTINO (1922-1945)

a cura di
Teresina Degan e Gian Luigi Bettoli

I testi e le foto tratti dall'Archivio Centrale dello Stato sono siglati:
- ACS, CPC: Casellario Politico Centrale;
- ACS, TSDS: Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Quello che segue non è il primo, e crediamo non sarà l'ultimo contributo alla ricostruzione della lunga e ricca storia del movimento dei lavoratori del quartiere operaio di Torre di Pordenone.

Durante la dittatura fascista, la Casa del Popolo è sottratta ai legittimi proprietari, ma rivive attraverso gli antifascisti coerenti con gli ideali per i quali fu costruita.

Molti episodi sono noti, ma il lavoro di scavo continua, e fornisce (grazie all'apertura degli archivi nazionali ed a nuove ricerche in quelli locali) ulteriori contributi. Spesso riscoprendo le testimonianze dei protagonisti di vicende lontane nel tempo, ma quanto mai attuali nel loro significato.

Per questo motivo abbiamo deciso di stampare una raccolta di documenti originali, nella quasi totalità inediti. Promettendo, grazie all'impegno dell'Associazione Casa del Popolo, di continuare la ricerca e la pubblicazione, ad iniziare – nel prossimo futuro – dalle vicende dei pordenonesi che settant'anni fa combatterono e morirono in Spagna per difendere quella Repubblica, e tutta l'Europa, dal dilagare dell'imperialismo fascista, con la sua eredità di decine di milioni di morti.

I documenti sono riprodotti in gran parte integralmente. I testi sono stati lasciati per quanto possibile nella loro costruzione sintattica originale, limitandosi ad integrare o correggere eventuali refusi.
Ringraziamo gli enti ed i privati depositari della documentazione per averne permesso la pubblicazione, in particolare l'Archivio Centrale dello Stato (autorizzazione n. 622/06) ed il Centro Studi "Piero Gobetti" di Torino.

1921: il congresso del Sindacato Veneto Operai Tessili alla Casa del Popolo di Torre, archivio Ivan Scian.

I costruttori della Casa del Popolo di Torre, archivio Ivan Scian.

1951: il primo decennale delle "Barricate di Torre" celebrato liberamente dopo la dittatura.

Il testo di Teresina Degan, dattiloscritto archiviato presso la Casa del Popolo e rivisto dall'autrice, costituisce la prima ricostruzione storica documentata della resistenza di Torre al fascismo.

Tra gli anniversari di quest'anno, quello delle "barricate" di Torre di Pordenone contro il fascismo è, per la Provincia di Udine, uno dei più significativi sulla volontà di lotta contro il fascismo da parte di larghi strati della popolazione.

Torre, sobborgo di Pordenone, è considerata la culla del proletariato e roccaforte del movimento operaio, grazie ad una forte tradizione di lotta dei tessili iniziatasi nel lontano 1886 e ad un notevole movimento politico che aveva la sua avanguardia nel Partito Socialista.

Nel 1909 con molti sacrifici fu costruita la Casa del Popolo. Uomini e donne contribuirono alla sua costruzione, con contributi finanziari e con mano d'opera gratuita; gli osti facevano a gara per offrire del vino agli operai che pietra su pietra costruivano la loro casa.

Una coscienza di classe si andò via più sviluppando, giungendo a scioperi e proteste contro i preparativi della guerra di Libia, e poi in un più grande ed esteso movimento contro la prima guerra mondiale.

Dopo la guerra il movimento si fece ancora più forte. A Pordenone nacque il gruppo de "L'Ordine Nuovo". Le lotte continuarono per i miglioramenti economici e soprattutto contro il sorgere del fascismo. Nel Gennaio del 1921 nasceva la sezione del P.C.I. che contava 20 iscritti con a capo il compagno maestro Sartor Pietro e il compagno Moras Tranquillo, le più note e nobili figure del movimento operaio non solo del pordenonese ma di tutta la Destra Tagliamento.

La lotta contro il fascismo si fece sempre più dura.

Squadre capeggiate e finanziate, anche qui, da qualche possidente della zona e composte da un'accozzaglia di violenti e mercenari prelevati persino nel Polesine e nell'Emilia tentarono di penetrare in questa zona per intimidire e provocare.

Furono infatti le squadre di Giunta provenienti da Trieste ed Udine che il 10 maggio 1921 entrarono, con camions, a Pordenone sparando all'impazzata ed uccidendo un fascista facente parte della

stessa "spedizione". Con particolare violenza si accanirono contro i disoccupati che da tempo avevano iniziato dei lavori arbitrari per la costruzione del "porto sul Noncello".

La risposta alla provocazione fu immediata. Al suono delle sirene si arrestarono le fabbriche ed i lavoratori della zona proclamarono lo sciopero, conversero a Pordenone manifestando davanti alla Camera del Lavoro, mentre i carabinieri avevano "fermato" i dirigenti locali del Partito Socialista. Particolarmente compatte erano le colonne di operai affluenti da Torre, sobborgo di Pordenone.

Contro i manifestanti furono fatte intervenire squadre della Cavalleria (IV° Genova) di stanza a Pordenone. Se questa intromissione rese vano il tentativo dei lavoratori di bloccare gli accessi al Paese, non riuscì ad impedire vari scontri con gruppi di fascisti ai quali fu tolto un gagliardetto. Verso sera gli antifascisti ripiegarono su Torre essendo incalzati dai fascisti spalleggiati da formazioni dell'Esercito.

A Torre, febbrilmente, nelle vie d'accesso vennero innalzate delle "barricate", minato un ponte d'accesso, requisite armi nelle case dei fascisti ed altre prelevate dai contadini nelle campagne circostanti grazie a buoni di prelevamento firmati da un sacerdote del Paese, Mons. Giuseppe Lozer.

Mentre uomini e donne ergevano le "barricate", numerose staffette circolavano nella zona chiamando a raccolta gli antifascisti, numerosi volontari entrarono nel sobborgo giungendo da paesi vicini come Vallenoncello, Fiume Veneto, Corva e da altri più lontani come Pravisdomini, Basaldella[1], Spilimbergo ecc.

Verso le 10 del mattino dell'11 comparvero i fascisti che avevano ricevuto rinforzi. Furono accolti dai colpi di una mitraglia piazzata nella barricata presso la Piera. Dopo alcune schermaglie, vista la resistenza, i fascisti si ritirarono a prudentissima distanza a Pordenone dove si dettero ad atti di violenza ed intimorimento nei confronti della popolazione sparando e gettando bombe.

Ritiratisi i fascisti accadde allora l'intervento, in prima persona, da parte di esponenti dell'Esercito monarchico, intervento quanto mai illegale e sfacciato e dimostrante la complicità aperta della Monarchia con il fascismo.

[1] Di Vivaro, da dove giunse un ardito bianco con fucili.

All'una del pomeriggio, di fronte agli assediati comparvero formazioni dell'Esercito, gruppi della Cavalleria di stanza a Pordenone, Fontanafredda, del Deposito di Sacile e reparti degli Alpini. Scesi a trattative con il compagno Pietro Sartor, il comandante delle formazioni dell'Esercito intimò di togliere le barricate garantendo a sua volta che non sarebbe stato permesso ai fascisti di entrare a Torre.

Qualora ciò non fosse stato eseguito entro un'ora le formazioni dell'Esercito avrebbero aperto il fuoco, con pezzi d'artiglieria contro i caseggiati.

Di fronte a questa imposizione gli assediati cedettero credendo nella mediazione dell'Esercito.

Invece, dietro i militari comparvero le squadracce fasciste, le quali, non riuscendo a trovare neppure un'arma efficiente, si accanirono bastonando la popolazione, spaventando donne, sparando sulle serrature delle porte chiuse. In base a delle liste in loro possesso, assieme ai carabinieri, prelevarono ventisei uomini, ai quali fecero seguito altri diciotto. I prelevati condotti in Piazza a Pordenone vennero fatti passare sotto un gagliardetto steso a mò di forche caudine, poi condotti nella Caserma dei Carabinieri e bastonati a sangue.

Il magistrato locale rifiutò di processare gli "arrestati" che dopo pochi giorni ritornarono alle loro case accolti da entusiastiche manifestazioni della popolazione di Torre, accorsa per le strade fin verso Pordenone a sfidare i fascisti, nuovamente ritiratisi.

Alla filatura ed alla Tintoria di Torre, forte di 1800 fra operai e operaie, lo sciopero si protrasse per una decina di giorni. Gli operai, che chiedevano, assieme a tutta la popolazione, la punizione dei fascisti, rientrarono nelle fabbriche a malincuore.

Tentativo naufragato nel nulla questo delle barricate?

Senza l'intervento dell'esercito monarchico, il fascismo non sarebbe passato nella nostra zona, non avrebbe trionfato altrove.

Trionfo effimero, tra l'altro, perché i lavoratori del Pordenonese in più forme manifestarono la loro avversione alla dittatura, soprattutto in modo clamoroso nel 1928 quando gli operai tessili e di altre categorie sostennero uno sciopero della durata di un mese, manifestando per le strade, sfidando le minacce e gli arresti che sono stati alquanto numerosi.

Nel 1929 l'attività antifascista si intensificava. Esisteva una cellula

Tranquillo Moras; Archivio Ifsml, foto versate da Teresina Degan.

di Partito che, nel limite delle sue possibilità, faceva sentire il suo peso.

Il 1° Maggio del 1930 nonostante una forte vigilanza da parte dei fascisti che avevano messo il paese in stato d'assedio, i compagni issarono la bandiera rossa sul campanile.

Nel Marzo del 1931 sono stati perpetrati vari arresti in seguito al lancio di centinaia di manifestini, che denunciavano l'oppressione, la fame e la miseria in cui il fascismo ci aveva portati. Ma soprattutto, sono stati effettuati gli arresti perché il fascismo aveva capito, in seguito a decine di piccole manifestazioni, che la bandiera dell'antifascismo si moltiplicava di giorno in giorno. Gli arrestati, portati davanti ai tribunali speciali, sono stati condannati a pene varianti dai 3 ai 7 anni.

Ancora una volta, il 1° Maggio del 1936, l'antifascismo si manifestò macchiando di nero i motti di Mussolini a Pordenone[2]. La popolazione commentò a lungo il fatto. Anche allora si sono avuti dei fermati, ma che sono stati rilasciati quasi subito.

Nel 1943 il popolo di Torre diede al movimento partigiano i suoi figli migliori. Alcuni caddero, grazie a questo movimento lo stabilimento tessile fu salvato.

2 Il mattino seguente la polizia fece esaminare le mani di alcuni artigiani, che a Pordenone facevano la fronda al fascismo, per vedere se avessero usato il materiale servito per eliminare le scritte: gli antifascisti sussurravano che le pseudo cancellature fossero state fatte da loro stessi per inguaiare qualche persona loro sgradita. Venne particolarmente esaminato Umberto Venerus, decoratore e fratello del prof. Alfredo, poi partigiano deportato e deceduto a Dachau.

Alla mostra della rivoluzione fascista a Roma (1936) l'ingloriosa spedizione di Torre era documentata con: due fucili inservibili, un brandello di stoffa e qualche altra cosa insignificante.

Il fascismo significò poi guerra. Torre coi suoi sette comitati della Pace, il più forte movimento oggi esistente che la popolazione ha dato oltre il 76 per cento delle firme all'appello di Stoccolma è ancor oggi una roccaforte ed in questo mese si prepara a celebrare degnamente le sue gloriose tradizioni di lotta ed il XXX delle "Barricate".

Nel nome del compagno Pietro Sartor, dirigente delle barricate morto in Belgio lottando contro il fascismo, e del compagno Tranquillo Moras ancor giovane ucciso a tradimento nel Luglio del 1921, la popolazione di tutta la zona ricorderà degnamente tutti i caduti nella lotta antifascista e cementerà ancor maggiormente l'unità di tutti i democratici che lottano per il mantenimento della Pace. I fautori di guerra non avranno battaglia vinta.

Congresso Fiot di Pordenone, 7.11.1947, con Teresa Noce, Emilio Fabretti (segretario della Camera del Lavoro), Vittorio Brunettin (direttivo Fiot), Adolfo Bresin (segretario Fiot) e, in piedi, Riccardo Barbesin (direttivo Fiot). Archivio Camera del Lavoro di Pordenone.

Un episodio della guerra civile in Italia. In Pordenone maggio 1921.

Tra i fuorusciti, a tener alto l'ideale troviamo il pordenonese Costante Masutti, segretario della Fioe (sindacato edile) della Camera del Lavoro, colui che dalla barricata della Piera sparò il colpo di mitraglia che all'istante fece fuggire precipitosamente i fascisti fino a Pordenone, dove invocarono l'aiuto del commissario di P.S. loro amico. Masutti è poi costretto a fuggire in Francia ed Urss dopo l'uccisione - l'8 giugno 1921 - del fascista Arturo Salvato, che aveva tentato di eliminarlo in un'imboscata notturna a Prata.
Masutti in Urss si improvvisa anche drammaturgo, allestendo per un collettivo operaio una produzione dedicata alle Barricate di Torre. Quello che segue è il suo inedito testo teatrale: si tratta di un'opera scritta sotto l'influsso del settarismo staliniano, precedente la politica dei Fronti Popolari, come dimostrano sia il trionfalismo della narrazione che il duro giudizio nei confronti dei socialisti, ben rappresentati invece fra i combattenti e nella direzione della difesa di Torre. Il manoscritto è contenuto nel «Quaderno obščaja tetrad'», *risalente al 1933-1934, pp. 86-117: fotocopia conservata presso il Centro Studi "Piero Gobetti" di Torino.*

Costante Masutti (ritratto con due figli) muratore, segretario della Fioe e consigliere comunale socialista a Pordenone, poi aderisce al Pcd'i; esule in Francia ed Urss; Acs, Cpc, b. 3149, f. 25804.

Dedico in ricordo delle mie lotte, di quelle del proletariato italiano, e dell'eroico proletariato Pordenonese, e offro alla mia Agit-Brigata di Mosca.

LA LOTTA CONTINUA

Quadro 1°.

Un ufficio di avvocato, una macchina da scrivere, un quadro di Carlo Marx, dei dossier. Nell'ufficio l'avvocato che studia dei dossier, la dattilografa lavora alla macchina. Entrano dei fascisti:

Capo fascista. Sapete perché siamo venuti qui?
Sindaco socialista avvocato. N....o.... (*tremante*)[3].
Capo fascista. Ebbene ve lo diremo noi: ieri sera ritornando dalla nostra inaugurazione del gagliardetto a San Vito al Tagliamento, passando da Borgo Meduna, quei vostri bolscevichi ci arrestarono a sassate, ci levarono i nostri distintivi e alcune decorazioni di guerra e delle armi, che voi dovete farci restituire assolutamente entro domani al pomeriggio, altrimenti peggio per voi!
2° fascista (*tutto fasciato la testa e un orecchio*) Ci penserete inoltre a farmi risarcire il mio pezzo d'orecchio che quei vostri cani di bolscevichi mi hanno mangiato ieri sera. Capite?[4]
Sindaco s. (*facendosi coraggio*) Innanzi tutto tengo ad affermarvi ch'io non sono un bolscevico, e non [ho] nulla da che fare con i bolscevichi e così pure tutto il mio partito, e vi confesso tutto il mio sincero e profondo rincrescimento di quanto sia accaduto, in quanto che noi (voi dovreste saperlo) noi siamo i difensori di tutte le libertà.
Capo fascista. Noi non vogliamo saper nulla: impegnatevi all'istante a farci restituire i nostri distintivi e decorazioni e armi vi ripe-

[3] Guido Rosso, avvocato e sindaco socialista eletto nell'ottobre 1920, insieme al collega Giuseppe Ellero il principale esponente del Psi dall'inizio del XX secolo all'avvento del fascismo.
[4] I fascisti giunti a Borgomeduna, sentito un fischio di richiamo fra ragazzini, pensano ad un'aggressione. Entrano in una casa e la devastano, provocando la reazione della gente, nell'ambito della quale avviene il ferimento.

to per l'ultima volta altrimenti vi pentirete fra pochi istanti. Capite! (*altri fascisti stanno per spaccare il quadro di Carlo Marx*).

2°fascista. E così pure per il mio orecchio (*indica l'orecchio*).

A questo istante entrano alquanti operai. Alcuni puntano le rivoltelle sui fascisti, e gli intimano di levar le braccia.

Gigi comunista. Alto le mani: canaglie!

Li perquisisce trovandogli delle rivoltelle uno a uno, e gli altri operai li consegnano alla porta con calci e pugni, mentre gli operai questi delle rivoltelle li accompagnano con queste spianate.

Gigi comunista. (*continuando rivolgendosi alla dattilografa*) Non aver paura cara di quella gentaccia, e ora avvocato li avete visti come ànno paura dei [...] bolscevichi ha...ha...

Avvocato sindaco s. Calma!Calma: ragazzi calma: non è bisogno di far violenza, questa è una bufera che passerà.

Gigi C. Calma un corno, con gli assassini del proletariato! (*rivolgendosi agli operai*) Ora andiamo compagni. Come sapete, alle ore 15 dovrebbe aver luogo il comizio elettorale fascista dove dovrebbe parlare il loro candidato di Udine, e alle ore 14 ordine è stato dato dalla camera del lavoro alla fabbrica Amman perché quegli operai cessino il lavoro e si portino in massa al teatro sociale, dove non permetteremo che i fascisti tengano un comizio in Pordenone proletaria.

Toni operaio. Questa è una provocazione non parleranno!

Comparse. (*sortendo*) Non parleranno, non parleranno.

Sindaco avv. Calma ragazzi, calma di non pentirvi quando è troppo tardi.

Cala la tela. Fine primo quadro.

Quadro 2°.

La scena figura una sede del fascio, un quadro di Mussolini, un fascio. Dietro le quinte un canto di "Bandiera rossa", una piccola pausa, poi una strofa di "Giovinezza" seguita da gridi e qui i fascisti di Udine in camion con il loro candidato. Sassi sassi tumulto, colpi di rivoltella poi canto di "Bandiera rossa" che va spegnendosi in lontananza lentamente. Entrano in scena i fascisti con un loro morto.

Candidato fascista. Camerati! Il nostro fedele ed eminentissimo

Camerata Pischiutta non è più... una mano criminale di Mosca lo ha freddato barbaramente nel più bel fiore dell'età. Lui è morto eroicamente con l'arma in pugno. Per il duce, per la nostra grande patria di Vittorio Veneto noi lo rivendicheremo. Eia eia alalà!

Capo del fascio di Sacile. Camerati, i fascisti di Sacile commossi e riverenti, s'inchinano sul vostro eroico commilitone prima vittima delle orde comuniste della Provincia, avvertendovi che tutto si sta preparando per una spedizione punitiva in grande stile a Pordenone con il completo del nostro fascio, quello di Treviso, Venezia, Padova, Ferrara, Trieste, Udine. Accordi si stanno prendendo con le altre autorità di Pordenone, tenetevi pronti (*sorte*).

Ravazzolo candidato fascista. Camerati! Stante che noi non potremmo più tener un comizio elettorale a Pordenone, bisogna ad ogni costo impedire che quegli operai votino per il loro candidato Ellero. Quindi occorre trovargli le schede elettorali e bruciargliele[5].

Fascisti in coro. Sì, sì, bravo!

Entra il capo del fascio di Sacile.

Capo del fascio di Sacile. Camerati! La spedizione è pronta ! Il piano d'attacco per la presa di Pordenone è stato fatto dal signor Colonnello Cavalier Alfonso, comandante il distretto militare della nostra città offertosi spontaneamente, abbiamo il pieno consenso e tutto l'appoggio delle alte autorità di Pordenone, e Pordenone indubbiamente sarà espugnata. Voi due (*indicando 2 fascisti)* sarete fino al nostro ritorno vittorioso a guardia d'onore del nostro martire. Andiamo: A noi, eia, eia, alalà! (*sortendo salutano il morto alla romana*).

Cala la tela. Fine del secondo quadro.

Quadro 3°.

In una piazza, davanti la caserma dei Carabinieri, alquanti operai e operaie che gridano: morte ai fascisti, fuori i fascisti difensori protettori dei briganti, ecc...

Entra in scena il sindaco avvocato socialista.

[5] Infatti vennero bruciate le schede elettorali del candidato socialista avv. Giuseppe Ellero.

Sindaco. Ragazzi, calma! Noi siamo per tutte le libertà. Andate a casa tranquilli, e fate invece il necessario per dimostrarvi corretti e civili, e domenica dimostrare come con l'arma più civile la scheda elettorale voi sapete debellare tutti i nemici della sacra libertà e giustizia sociali, mandando al parlamento il vero rappresentante del popolo, il nostro carissimo Beppi Ellero.

Gigi c. Caro avvocato, fareste bene di andarvene voi a casa. Voi non fate certo gl'interessi dei lavoratori ma quelli della borghesia difendendo i peggiori sanguisughe cavalieri, commendatori, Lacchin, la Montecatini, ecc... Io caro avvocato leggo i nostri giornali, "L'ordine nuovo", "Il lavoratore" di Trieste, e ho ben capito cosa è e cosa vuol dire fascismo: fascismo vuol dire schiavitù, fame, e galera per gli operai quindi bisogna schiacciarlo altro che andare a casa.

Comparse. Bravo, viva i soviet, viva i soviet!

Sindaco. Te caro la sai troppo lunga: io vi consiglio ancora una volta di andarvene a casa, e di fare il vostro dovere domenica alle urne, e sarà tanto di guadagnato per voi e per le vostre famiglie ora in pena.

Gigi Avvocato, voi tradite la classe operaia! Meritereste d'esser voi preso a cazzotti come abbiamo fatto stamane con i fascisti per difendervi.

Sindaco. Grazie, volete bastonarmi? Bastonatemi pure; purché ve ne andate a casa. Io, caro, è trent'anni che milito, e tu parli così perché non comprendi le conseguenze che vai incontro, e così quelli che malauguratamente ti seguissero, e le vostre famiglie (*mormorio fra i dimostranti, grida di: Abbasso il fascismo!*).

Gigi. Compagni! Perché vogliamo difendere la propria libertà, la propria classe, cioè la nostra classe operaia, io v'invito di armarvi come potete, e di trovarvi quanto prima alla nostra Casa del popolo di Torre onde decidere al più presto della nostra difesa, quella della nostra Casa del popolo, Camera del lavoro, Magazzino Cooperativo, perché dobbiamo attenderci delle spedizioni punitive, come da tempo si leggono avvengono un po' ovunque, e specie nella Val Padana, andiamo compagni (*in questo istante sorte alquanti carabinieri che caricano, e fanno qualche arresto).*

Cala la tela. Fine del terzo quadro.

Guido Fantuzzi, facchino, componente del gruppo dei Giovani Comunisti di Torre; Acs, Cpc, b. 1955, f. 94208.

Tranquillo Romanet, facchino, componente del gruppo dei Giovani Comunisti di Torre, diventa anarchico nell'emigrazione; Acs, Cpc, b. 4383, f. 5654.

Quadro 4°.

Una camera, un letto, una donna coricata, un quadro di Marx e di Lenin. Bussano alla porta.

Teresa. (*dal letto*) Chi è?

Gigi. (*suo compagno*) Sono io, aprimi.

Lei scende e va ad aprire, poi ritorna a letto. Gigi gira, rigira, cerca qualche cosa.

Teresa. Cosa cerchi? Cosa hai che sei così agitato?

Gigi. Ssst...parla piano, non destare i bambini. Dov'è la rivoltella?

Teresa. Perché?... Cos'è di nuovo a quest'ora?

Gigi. Devo andar via subito, forse questa notte non rientrerò, sta tranquilla... dov'è la rivoltella?

Teresa. L'ho qua io (*sortendola da sotto il guanciale*). Ma dimmi, dimmi... raccontami qualche cosa ti prego.

Gigi. Come saprai, dopo i fatti di stamane, e quelli del pomeriggio, i fascisti che venivano da Udine in camion con il loro candidato Ravazzolo, passando provocanti, e con le rivoltelle in pugno davanti alla fabbrica Amman proprio quando gli operai sortivano, questi li affrontarono con pietre e altro che gli capitavano sotto mano, seguì una lotta, ed i fascisti come stamane e ieri sera ànno avuta la peggio, e àn dovuto fuggire per Sacile portandosi dietro un loro morto. Ora sappiamo che a Sacile stanno organizzando una spedizione contro di noi, quindi in fretta dobbiamo prepararci a riceverli come conviene. Ora dormi, ho fretta, sta tranquilla.

Lei consegna la rivoltella; la guarda un istante, mentre spicca un salto e va alla porta. I bambini si destano e corrono presso i genitori entrando da una porta di comunicazione.

Gigi. Cosa fai! (*rivolgendosi ai bambini)* E voi perché vi siete alzati miei cari! Via... via... da bravi andate a letto, è presto, è ancora notte (*li bacia, si avvicina a lei per sortire*).

Teresa. Ma dimmi dove andate! Cosa farete ora? Io ò tanta paura per te, ti uccideranno. Resta, te ne supplico.

Gigi. Su, via, lasciami ò fretta, sono andato quando era comodo e facile andarci, ora tanto più il dovere s'impone alla mia coscienza (*dà una spinta alla compagna e sorte. Lei abbraccia tutti 2 i bambini e si avvia lentamente verso il letto imprecando contro i fascisti).*

La scena si spegne e in fretta sortono i bambini e la mamma, e entra nello stesso letto un compagno e una compagna. La luce si riaccende; bussano alla porta.

Toni e Maria (*svegliandosi di soprassalto)*

Maria (*a lui*) Chi mai a quest'ora! I fascisti!

Toni. Chi è!

Luigi. Sono io Toni, aprimi ò bisogno di parlarti.

Toni (*scende, va ad aprire*). Che di nuovo Gigi dimmi!

Gigi (*alquanto ansante come da una corsa fatta*). Presto! Forse presto arriveranno i fascisti da Sacile, bisogna riceverli come meritano. Vieni subito alla Casa del [popolo] di Torre e portiamo tutte le armi che ài.

Toni (*indicando*). Sì, sì, prendile, sono sotto lì.

Gigi (*che à già sortito le armi).* Sentite miei amici, avete un pezzo di pane? Io non ò ancora mangiato, sapete!

Maria. Gigi, andate, prendete lì in cucina nell'armadio, ci deve essere ancora un pezzetto, non ò altro, Gigi.

Gigi (*immediatamente sortendo, mangiando*). Grazie: dai andiamo (*rivolgendosi a Toni; prende le armi*).

Toni. Pronto, ciao Maria.

Maria. E, digo, vegno subito anca mi.

Gigi. Brava Maria, arrivederci dunque.

Cala la tela. Fine del 4°quadro.

Quadro 5°.

Alla casa del popolo bandiere, quadri di Marx, Lenin, una grande scritta: Proletari di tutto il mondo unitevi! Alquanti operai e operaie stanno pulendo delle armi commentando fra loro sul da farsi. A un istante entra Gigi e Toni con le armi, e qualche altro operaio. Tutti si alzano, e vanno verso di questi in segno di accoglienza affettuosa, e gridandogli: "Siamo pronti, siamo pronti!" con entusiasmo.

Gigi. Bravi compagni! Presto arriveranno i fascisti! Noi non permetteremo mai che mettano piede in Torre proletaria, costi che costi.

Tutti in coro. Non entreranno! Non entreranno!

Gigi (*distribuendo ordini e compiti*). Qui tu sarai comandante della barricata N.1 all'angolo delle scuole. Te barricata N.2 strada alta. Te barricata N.3 via Cordenons. Te barricata N.4 al crocevia del magazzino cooperativo. Ci penserete alle vedette in avamposto, porta ordini ecc... Se ci fosse dei feriti portateli qui.

Te Toni, ispezionerai perché tutto sia organizzato e vada bene tutto.

Te andrai ad osservare sul campanile, e quando scorgi l'avvicinarsi dei fascisti o della forza pubblica darai il segnale con la campana grande; avviso è stato dato alla popolazione perché al segnale della campana si ritirino in casa con pietre e tutto quanto può servire di proiettile all'occorrenza. Or via ognuno al suo posto con fermezza e decisione come hanno fatto gli operai e contadini russi e non passeranno (*sortono*).

Gigi (facendo segno a un giovinetto). Te fermati qui, ò bisogno di te (*si mette a scrivere*).

In questo istante entra Maria, la compagna di Toni, con una croce rossa al braccio e [...].

Maria (*volgendo lo sguardo verso Gigi*). Eccomi qui anch'io.

Gigi (*levando appena gli occhi su di lei*). Brava Maria. (*poi al giovane che attende*) Ecco prendi: porta ciò ai capi lega di Aviano, Cordenons, Pasiano, Fiume Veneto, Prata, e che portino delle armi e continuino nello sciopero, e che si tengano mobilitati in attesa di nuovi ordini. Metti queste nelle scarpe, e sii intelligente e svelto: vai.

Maria. Ò portato qualche medicamento e bendaggi.

Gigi . Molto bene Maria, tutte come voi dovrebbero essere le operaie.

Il portaordini entra presentando un biglietto che consegna a Gigi.

Gigi (*legge scandendo le parole*). Alle ore 2 di questa notte i fascisti sono penetrati a Pordenone da Sacile per via Cesare Battisti, avendo i capi socialisti persuaso gli operai di quel rione di andarsene a casa tranquilli che nulla sarebbe avvenuto da parte dei fascisti. Con l'appoggio incondizionato di tutte le autorità civili e militari hanno invaso il Municipio, e trovate le schede elettorali ne hanno fatto un falò sulla piazza della loggia. Hanno devastato l'ufficio del sindaco avvocato Rosso, e quello dell'avvocato Ellero candidato socialista.

Invasa la casa dell'operaio Da Ponte[6] e distrutta la mobilia, tentarono di incendiargli la casa, e fu impedito, si dice, grazie a l'intervento della forza pubblica; tutto questo per[ché] sospettano esser lui l'autore dell'uccisione dello studente fascista Pischiutta di Udine.

Si conferma la fuga avvenuta questa notte del candidato Ellero socialista, e quella del sindaco avv. Rosso, uno per Milano, e l'altro per Venezia. Le autorità hanno portato i fascisti ad armarsi al magazzino recupero di guerra in faccia la stazione, e si preparano per venire a Torre. (*piccola pausa*) Va bene. Va bene, riceveranno qui il loro conto.

A questo istante entrano gli operai delle leghe del circondario con armi.

Gigi. Ho! Bravi molto, benone, proprio in tempo. Sc... sc... la campana, suona la campana, i fascisti stanno avvicinandosi a Torre, or via portate queste alla barricata N.4 al crocevia del magazzino cooperativo. (*sortono tutti Gigi compreso, resta Maria che allarga i medicinali su di un tavolo. Un istante; segue dietro le quinte colpi intermittenti di fucileria).*

Maria (*esclamando*). Chissà il mio povero Toni! (*si mette le mani agli occhi come che non volesse vedere*).

Entrano un nostro ferito sostenuto da un operaio armato e da Gigi che detiene ancora la rivoltella in pugno.

Maria (*alzando le braccia corre verso il ferito esclamando*) Povero Toni! (*si prepara a medicarlo*)

Toni. Niente. Niente (*pallido e tremante*).

Gigi. Ti fa molto male, vuoi un goccio d'acqua?

Toni. Gigi, grazia tua sono salvo.

Gigi. Lassia, lassia, se non ero io era forse un altro, ma dimmi cosa ne dici le diamo, o le riceviamo?

Toni (*cercando alquanto il fiato*). Io ò la persuasione che le diamo

[6] Rodolfo Da Ponte.

Antonio Morassut, operaio cotoniere, componente del gruppo dei Giovani Comunisti di Torre; Acs, Cpc, b. 3393, f. 94189.

Michele Sammartino, operaio siderurgico originario di Torino, segretario della Camera del Lavoro di Pordenone nel 1920-1922, dirigente dell'emigrazione comunista in Francia e Belgio; Acs, Cpc, b. 4558, f. 45172.

forte e bene, e non entreranno a Torre. Tutto il popolo lavoratore è con noi compreso i contadini poveri e braccianti e contadini medi, sono venuti in massa con tutte le loro armi e vettovaglie; noi vinceremo malgrado il tradimento, e la fuga dei capi socialisti; basta dirti che perfino Vittorio il sacrestano è con noi.

Gigi . L'ò veduto, vedi anche lui sente lo spirito di classe, malgrado l'opinione del prete. Ora però parla poco, Toni, forse ti può far male, riposati. In ogni modo in questa battaglia abbiamo la conferma che il fronte unico, nasce, cresce, viene potente, decisivo attraverso la lotta come dice il nostro partito e l'Internazionale.

Toni. Certo. Certo.

Porta ordini, presentando un nuovo biglietto e una lettera, accompagnato da un altro operaio disarmato portante una banderolla rossa in mano.

Gigi (*legge il biglietto*). I fascisti si sono vigliaccamente ritirati fuggendo, le autorità hanno spinto un operaio con bandiera rossa fino alla barricata N.4 con questa che qui ti aggiungo. (*aprendo la lettera*) ... cosa vogliono queste canaglie? (*legge*). "Noi sottoprefetto di Pordenone visto l'angoscioso desiderio di tutta la cittadinanza, vi preghiamo d'inviare una vostra delegazione autorevole a codesta sottoprefettura, onde esaminare la possibilità d'un accordo di pacificazione e por termine a uno stato di cose tanto doloroso e rincrescevole per tutta la popolazione indistintamente. Con la nostra più alta considerazione. Il sottoprefetto Cavalier Alfonso[7]." (*continuando ripiegando la lettera*) Canaglie; impauriti ora perché l'han prese i fascisti. La pace con i suoi carnefici la classe lavoratrice mai acconsentirà mai, non potrà mai fare; ... (*rivolgendosi a quell'operaio della banderolla*) Attendi un momento che ci manderemo la risposta a quei signori (*scrive*). "Non vediamo nessuna ragione per la nostra classe d'inviare una delegazione per accordi, compromessi con i nostri nemici più diretti, solo vi avvertiamo che siamo disposti a batterci fino all'ultimo, almeno che voi non vi decidiate: 1° Alla scarcerazione dei nostri arrestati di ieri sera. 2° Impegnarvi che non sarà dato corso [a] nessun ricorso verso chiunque abbia preso parte alla difesa delle nostre libertà e istituzioni, o comunque abbiano contribuito in modo o nel-

7 Il sottoprefetto fiancheggiatore dei fascisti è Umberto Magrini.

l'altro al buon esito della difesa. 3° Che il municipio entro domani venga riconsegnato ai suoi legittimi amministratori operai. 4° Far sì che le direzioni patronali e amministrative s'impegnino ad evitare qualsivoglia rappresaglia verso coloro che ànno scioperato di questi giorni. 5° Detto desiderata deve pervenire ufficialmente in serata, e fatta pubblicazione ufficiale sulla stampa regionale e provinciale per domani. Per il comitato di fronte unico. Luigi Gaspardi. Torre di Pordenone, 6 maggio 1921".

Gigi (*fa rivolgendosi all'operaio*). Prendi, porta la risposta al signor sottoprefetto.

Operaio. Ma io pure vorrei rimanere con voi, sono anch'io uno dei vostri.

Gigi. Bravo, caro, ci ritornerai dopo; vedi, intanto abbiamo bisogno che tu porti questa a quel signore. Vai, vai. (*accompagnandolo verso la porta*) Vai, vai.

Operaio (*sortendo*). Arrivederci allora.

Gigi. Giusto, bravo, arrivederci.

Altro porta ordini con altro biglietto (entrando). Sono arrivati molti altri operai e contadini del circondario con altre armi e vettovaglie, speravano battersi, domandano cosa devono fare.

Gigi. Vai, digli che attendano fino a nuovo ordine che forse giungerà fra breve.

Contemporaneamente che questo sorte rientra l'operaio.

Operaio. Eccomi di bel nuovo qui con voi, e con un altro scritto dal sottoprefetto.

Gigi. Cosa di bel nuovo? (*apre e legge*) "Noi sottoprefetto di Pordenone con piena approvazione del signor prefetto della provincia di Udine Cavalier Gerolamo, vista la necessità e l'alto dovere di ridare nuovamente quella tranquillità e buona armonia alla popolazione tutta tanto provata di questi giorni. Consci di soddisfare l'interesse di tutte le correnti della cittadinanza accettiamo il vostro desiderata certi che voi farete tutto il necessario affinché gli operai riprendano le loro abituali occupazioni, e che finalmente la pace feconda e fraterna ritorni in tutti i focolai della nostra generosa popolazione. Con la più alta nostra stima, il sottoprefetto Cav. Alfonso."

Gigi (*continuando*). Vittoria su tutta la linea malgrado la fuga e il tradimento dei capi socialisti.

Toni. Te lo dicevo io!

Gigi. Non ne ò mai dubitato un istante, te lo assicuro mai! (*scrive 4 biglietti rivolgendosi al porta ordini*) Va', porta questi agli eroici delle barricate, che lascino il loro posto e che vengano tutti qui, questa battaglia è vinta, ben vinta (*porta ordini sorte*).

Gigi e Toni conversano sorridenti con Maria, rimasta sempre al fianco di Toni. Un istante [dopo] tutti entrano con armi, forche, falci, tutti ridono, commentano su la vittoria circondando Gigi e Toni, cantando l'"Internazionale".

Gigi (*salito su una sedia*). Compagni e compagne! Malgrado la vigliaccheria, e il tradimento dei capi socialisti noi abbiamo vinta una importantissima battaglia. La lotta però continua su tutti i fronti, contro il fascismo, il capitalismo, i capi della socialdemocrazia. Avanti dunque per il fronte unico di classe per la rivoluzione, per i soviet in Italia.

In coro. Bravo, bravo: viva la Russia dei soviet!

Gigi (*facendo cenno di far silenzio*). Compagni! Domani alle ore 3 del pomeriggio tutti alla grande manifestazione sulla piazza della loggia davanti al municipio all'occasione della ripresa di questo.

Tutti. Sì, sìiìì (*coro, canto di "Bandiera rossa" sortendo*)

Gigi e Antonio (*Gigi e Maria sortendo piano piano sostenendo Antonio per gli ultimi*). La lotta continua.

Cala la tela.

In memoria di Tranquillo Moras.

Il 1° luglio 1921 un gruppo di fascisti aggredisce in Corso Vittorio Emanuele a Pordenone Pietro Sartor e Tranquillo Moras. Moras viene colpito mortalmente: dopo una lunga agonia, muore il 22 luglio. Due giorni dopo, migliaia di persone partecipano ai funerali civili. L'articolo anonimo *Ricordando i nostri morti*, è di Sartor e viene pubblicato un anno dopo su *Il Lavoratore* di Trieste, sabato 1° luglio 1922[8].

[8] *Il Lavoratore,* quotidiano socialista e, dal 1921, comunista triestino, è conservato presso la Biblioteca Civica "Hortis" e presso la Biblioteca Statale di Trieste.

"Verso mezzogiorno, in Corso Vittorio Emanuele si accendeva improvvisamente un conflitto tra fascisti e comunisti. Venivano scambiati numerosi colpi di rivoltella che ferivano gravemente un comunista; un altro sovversivo, dopo un drammatico inseguimento in cui furono sparati altri colpi, riusciva a mettersi in salvo. Due fascisti che si erano spinti troppo avanti nell'inseguimento non hanno fatto ritorno. Si temeva che fossero caduti in una imboscata comunista. Nell'ambiente fascista c'è stato un vivo fermento; delle squadre hanno battuto le campagne in cerca dei due scomparsi."

Una breve corrispondenza su questo tono è apparsa in numerosi quotidiani il 2 luglio dell'anno passato. Qualche corrispondente zelante ha voluto naturalmente aggiungervi alcuni particolari che dimostrassero come la responsabilità del conflitto ricadesse sui comunisti e perché ai fascisti non fosse data nessuna noia. Il fatto - uno dei tanti che da venti mesi insanguinano l'Italia - si è svolto ben diversamente. Due comunisti - Sartor Pietro e Moras Tranquillo - transitavano tranquillamente in bicicletta per Corso Vittorio Emanuele quando, all'altezza della sottoprefettura, furono aggrediti a revolverate da una decina di fascisti nascosti dietro le colonne. Si svolse allora un breve, movimentatissimo conflitto tra il fuggi fuggi generale, ed il Moras, colpito all'inguine, cadeva gravemente ferito. Il Sartor, rimasto solo, poteva fuggire inseguito anche in bicicletta da alcuni fascisti i quali gli sparavano dietro numerosi colpi di rivoltella.

Questo il fatto semplice e drammatico che è costato la vita ad un giovane buono e che ha portato il lutto in una famiglia e privato il nostro movimento di un compagno attivo, fedele e coraggioso.

Tranquillo Moras aveva già dato numerose prove di combattività e di coraggio per la causa proletaria. Calmo e sereno, egli sapeva infondere la fiducia tra i compagni i quali tentavano di far argine alla reazione. Tra i nostri giovani era sempre il primo; con il suo sorriso calmo e buono sapeva farsi amare e seguire e, quando era necessario, anche farsi obbedire. La sua ferita tenne l'animo di tutti noi sospeso nel dubbio angoscioso di perderlo; e quando, dopo oltre venti giorni di atroci sofferenze stoicamente sopportate, la tragica notizia fu conosciuta, il cordoglio del proletariato pordenonese fu unanime e profondo. Una folla di popolo lo accompagnò al cimitero e la sua memoria vive ancora nei cuori di quanti lo conobbero.

Vive in me specialmente che con lui ho diviso speranze, lotte e pericoli. L'annunzio della sua morte mi raggiunse lontano, in un forzato esilio; ed al dolore della sua perdita si aggiunse quello di sapere che un altro proletario, un rinnegato, l'aveva colpito.

Da venti mesi il ciclone reazionario infuria sul proletariato d'Italia e sopra il suo partito di classe, quello comunista. Quanti sono i nostri morti? Non si contano più. Sono centinaia di umili senza nome, di oscuri fedeli che all'Idea hanno generosamente sacrificato la vita.

Molti hanno piegato alla reazione e vivono in disparte; altri ancora hanno tradito, una parte ha deviato dalla via rivoluzionaria e patteggia la libertà e la vita del proletariato offrendo la propria forza alla borghesia. Noi restiamo al nostro posto di battaglia con la fede purificata dal sacrificio; ci anima il ricordo dei nostri morti, la speranza che i vivi sapranno essere capaci di un gesto generoso di rivolta, sapranno conservare almeno intatta la fede nella causa proletaria per le lotte future.

Lo schiavismo in venti mesi non ha saputo spezzare la compagine proletaria, non ha saputo impedire che il suo nemico più deciso si organizzasse nel partito comunista. Oggi il proletariato ha il suo partito rivoluzionario di classe che può e sa guidarlo; oggi il popolo abbandona gli opportunisti, che vanno alla deriva con il P.S.I. nel quale sono rimasti solamente o degli operai illusi ed ingannati o dei piccoli borghesi affaristi. Il partito comunista sta conquistando le masse più attive, a fermarlo non vale la reazione dello Stato e delle guardie bianche, né l'opera continuata di denigrazione dei socialdemocratici.

I caduti dalla guerra sociale sono vittime della lotta di classe; sono dei rivoluzionari, sono nostri.

E noi sappiamo esserne degni continuando l'opera che essi hanno abbandonato con la loro morte, continuando sereni sulla strada bagnata dal loro sangue, dal sangue dei mille oscuri caduti per la difesa e per la libertà del proletariato.

Il Partito Comunista condanna la costituzione degli Arditi del Popolo a Pordenone.

La costituzione del movimento unitario antifascista degli Arditi del Popolo, organizzato nel Pordenonese a partire dalla difesa di Torre, viene ostacolata dalle direzioni centrali dei partiti, con l'unica esclusione degli anarchici e della sinistra terzinternazionalista del Psi. Questa presa di posizione della direzione nazionale comunista dimostra il settarismo del gruppo dirigente bordighiano e, al contrario, l'orientamento realistico ed unitario affermatosi fra i dirigenti pordenonesi. Il documento è conservato in: Archivio dell'Ifsml, Fondo Pcd'i, b. 1, *1921/24*, f. 3[9], lettera alla Federazione provinciale Comunista di Udine, Roma 8 novembre 21.

Cari compagni,

apprendiamo con sorpresa che la sezione comunista di Pordenone ha preso l'iniziativa di costituire gli Arditi del popolo. La nostra sorpresa è tanto più comprensibile in quanto al riguardo ci sono stati numerosi comunicati e dettagliate istruzioni da parte dell'Esecutivo che davano agli organismi del partito una guida generale che non può tollerare infrazioni ed eccezioni. La difesa contro la reazione da parte del partito comunista viene affidata alle squadre dei suoi militi disciplinati e rigidamente inquadrati, su questo terreno così delicato il partito comunista non può tollerare gli equivoci dei comitati misti o delle parole vaghe come quella di "arditi del popolo", e perciò esso si ispira nella sua azione e nella sua organizzazione difensiva a concetti puramente politici e classisti: inquadramento del proletariato nelle squadre di azione comuniste, dirette da comunisti, sotto la sorveglianza e la direttiva politica del partito comunista. Se si vuole efficacemente e sinceramente contribuire alla difesa bisogna mettersi su questo terreno applicando le norme che il C.E. ha emanato in proposito. L'esperienza di questi mesi ha confermato la giustezza di quelle

[9] Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine; b. = busta; f. = fascicolo. Si tratta delle fotocopie dei documenti conservati presso la Fondazione "Gramsci" di Roma e riguardanti il Pcd'i (Partito Comunista d'Italia: denominazione del Pci utilizzata dal 1921 al 1943) in Friuli e Venezia Giulia durante gli anni del fascismo.

norme infatti là dove il partito si è mantenuto ad esse fedele è aumentato il suo spirito combattivo, si è accresciuta la sua influenza sulle masse operaie rivoluzionarie, al contrario in altri posti dove il senso di disciplina dei compagni non era tanto educato per cui contravvenendo alle nostre disposizioni hanno aderito alla formazione di comitati misti o alla costituzione dei cosidetti arditi del popolo, il nostro partito è tuttora privo di influenza sulle masse, [parole illeggibili].

Noi siamo convinti che anche voi compagni dell'Esecutivo federale siate persuasi di quanto abbiamo esposto. Vi invitiamo dunque ad informarvi se la notizia che vi abbiamo comunicata risponde a verità, richiamando, in caso affermativo, la sezione di Pordenone alla osservanza alla disciplina. Spiegherete loro anche i principi che ispirano l'azione del partito in questo campo, aggiungendo che l'osservanza della disciplina non significa inazione ma significa invece trasportare nella formazione delle squadre comuniste tutta l'attività che attualmente si esplica per gli "Arditi del popolo".

In attesa di vostro riscontro comunisticamente vi salutiamo.

Il testamento della Amministrazione Comunale socialista.

Dal 16 novembre 1920 al 7 ottobre 1922 Pordenone è guidata da una giunta interamente socialista, per la prima volta nella storia della città costituita in maggioranza da lavoratori. Ne fanno parte: l'avvocato Giuseppe Ellero, il libraio Romano Sacilotto, Giacomo Brusadin, il tipografo Vincenzo Degan. Per alcuni mesi sono assessori i muratori Luigi Brusadin ed Enrico Marzot, che si dimettono avendo aderito per un breve periodo alla scissione comunista, e sono sostituiti da Francesco Ortiga e dal muratore Umberto De Gottardo (che poi, negli anni del fascismo aderirà al Pcd'i). Nonostante la sospensione intervenuta per alcuni mesi dopo l'invasione fascista di Pordenone nel 1921, l'amministrazione guidata dall'avvocato Guido Rosso realizza un vasto programma di opere ed iniziative, di cui dà conto al momento della definitiva caduta per mano fascista. Da: *Il Lavoratore Friulano*, n. 41 del 14 ottobre 1922, pag. 4, *Le dimissioni dell'amministrazione*[10].

[10] Il settimanale socialista è conservato presso la Biblioteca Civica "Joppi" di Udine.

Enrico Marzot, muratore, assessore comunale socialista a Pordenone nel 1920-1922, aderisce per qualche tempo al Pcd'i e poi rientra nel Psi, esule in Francia; Acs, Cpc, b. 3119, f. 111785.

Umberto De Gottardo, muratore, primo segretario della Camera del Lavoro di Pordenone nel 1919, assessore comunale e consigliere provinciale socialista nel 1920-1922, esule e combattente nelle Brigate Internazionali di Spagna; Acs, Cpc, b. 1663, f. 18842.

Avv. Guido Rosso, sindaco socialista di Pordenone nel 1920-1922, Acs, Cpc, b. 4465, f. 4101.

Avv. Giuseppe Ellero, primo deputato socialista pordenonese, eletto nel 1921; Acs, Cpc, b. 1880, f. 71697.

IL MANIFESTO dell'Amministrazione dimissionaria

Operai, cittadini!

Voi avevate, nel novembre del 1920, eletta la vostra rappresentanza amministrativa. Nel maggio del 1921, implicitamente, riconfermaste a lei la fiducia ed il mandato. Tutto questo avveniva nell'orbita della legge con l'esercizio del diritto dalla costituzione affermato: la sovranità del voto.

Noi, assunto il potere, cercammo di corrispondere alla vostra aspettativa. E perciò vedemmo di concorrere, con ogni possibile mezzo, alla elevazione e protezione delle classi diseredate, alla sistemazione dei trasandati uffici amministrativi, alla riorganizzazione e sviluppo dei servizi e funzioni pubbliche, e al riordino della finanza comunale stremita e difficile, data la cessazione dei contributi governativi.

Questi nostri propositi in parte soltanto poterono essere tradotti in atto nei soli 16 mesi di nostra saltuaria permanenza. Così furono completate le case operaie ed altre ancora erano in progetto di sistemazione; così furono appaltati i palazzi delle scuole e degli uffici finanziari; così furono sistemate e costrutte strade, pozzi, lavatoi; così fu riordinato, rimodernato e reso comunale il servizio di inaffiamento; così furono compiuti i lavori del cimitero, dei marciapiedi ed altri che valsero a lenire la disoccupazione.

Così, d'altro lato, fu aperto l'ufficio del lavoro; vennero riassettati gli uffici, alcuno trascurato o quasi inerte. Così fu istituito il controllo sulle spese che non permise il ripetersi di errori, duplicati, omissioni o peggio.

Fu ridotto di ventidue il numero degli avventizi; vennero limitate le spese generali e mediante sussidio a domicilio si poté ridurre il carico delle spese ospitaliere, mentre furono migliorate le condizioni dei maestri, dei salariati e vennero aiutate le istituzioni di educazione ed istruzione ed un progetto di scuole professionali stava in elaborazione.

Cittadini!

Questa attività che le autorità, in questo stesso critico ed avverso momento per noi, qualificavano *"fattiva, regolare, ispirata al progresso della Città ed al miglioramento dei pubblici servizi"*, turbava gli avversari, per la sua serenità e severità come per la sua superiorità di intendimenti.

Per questo, in mancanza di motivi legittimi e reali, di fuori e per entro il Comune, a fini politici di fazione e personali, si è studiata e preordinata la intimazione, la quale mentre non aveva alcuna logica ragione, costituiva una violazione della libertà ed una minaccia che ci pose nella necessità di salvaguardare, con la nostra dignità e libertà, la stessa tranquillità cittadina.

Cittadini operai!

Si compiaceranno della situazione gli avversari; si compiaceranno anche quei pochi dipendenti che male soffrivano la necessaria disciplina del lavoro e il controllo... così da mettere in gioco il giorno delle dimissioni, mentre, all'inizio, si prodigavano in lodi chiedendo aumenti di stipendio e caro-vita che vennero, nei limiti del giusto e del possibile, concessi per primi nella Provincia di Udine.

Quelli si compiaceranno, ma voi no, operai, che sapete di quanta fatica è cosparsa la redenzione completa del lavoro. Né saranno contenti quei cittadini che, alieni dalle competizioni, guardano ai fatti che innalzano il decoro ed il benessere della Città.

Voi no, operai!... Voi che ricordate come eravate trattati quando l'organizzazione non esisteva ed il Comune era estraneo alle vostre sorti. Voi non potete dimenticare la perdita dell'Ente che fu a difesa e sviluppo della vita economica e morale della Città e vostra.

Operai cittadini!

Il movimento che fa della violenza, agli altri rimproverata, lo strumento delle conversioni spirituali e della conquista del "governo", necessariamente passerà. Cesserà perché non rappresenta un nuovo idealistico assetto sociale, ché, allora, sarebbe stato preceduto da una preparazione intellettuale e dottrinale, e perché la violenza sistematica è compatibile solo collo assolutismo politico e contraddice al ripredicato liberismo economico.

Se sono distrutti gli edifici eretti dalla vostra costanza illuminata dalla fede; se sono allontanate le vostre amministrazioni, rimane però ferma la coscienza del divenire. Onde quando saranno riaperte le

urne e la libertà sarà un fatto ripristinato, riaffermerete la vostra volontà non vinta né doma.

Cittadini operai!

Quello che è accaduto non è che un piccolo episodio dell'ora triste del Paese. Avete combattuto e combatterete valendovi delle armi civili che il diritto stesso consente: l'organizzazione di classe ed il voto per la conquista dei poteri pubblici. Nel lavoro intellettuale e materiale organizzato sta l'avvenire della Nazione!

Cittadini operai!

Nel restituire il mandato, vi ringraziamo della fiducia e della collaborazione. E contro tutte le ingiustizie, contro tutte le sopraffazioni, dirette a contrastare la iniziata graduale vostra elevazione nella scala sociale, senza jattanza ma con sicura coscienza, ripetiamo ancora *viva il Socialismo!* che è pace, lavoro e libertà per tutte le classi sociali.

Anche assenti dal Comune, lottiamo e viviamo per l'ideale.

Questo è il nostro testamento!

L'Amministrazione dimissionaria.

Volantino sequestrato a Guido Boccalon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

Lo scioglimento della Casa del Popolo di Torre.

Il fascismo elimina progressivamente ogni forma di vita democratica. Non fa eccezione la Casa del Popolo, illegalmente occupata e trasformata in Casa del Fascio di quartiere. *Il Lavoratore Friulano,* nn. 25 del 20 giugno 1925, pag. 4, *Decreto di scioglimento* e 27 del 4 luglio 1925, pag. 4, *TORRE. La Casa del Popolo.* La Società (poi Associazione) potrà risorgere solo dopo la Liberazione. Grazie alla documentazione legale, gelosamente conservata negli archivi notarili durante la dittatura, sarà evitato alla Casa del Popolo di Torre quell'esproprio illegale che i governi centristi, in continuità con il fascismo, commetteranno ai danni delle istituzioni del movimento dei lavoratori.

1. Il decreto di scioglimento.

R. SOTTOPREFETTURA DI PORDENONE

N. 382 Gab.

Il Sottoprefetto del Circondario di Pordenone

Veduto il rapporto 1 corr. N. 496 del Comando della Compagnia RR. CC. di Pordenone, del quale si rileva che la grande maggioranza dei componenti e lo stesso Consiglio d'Amministrazione della "Casa del Popolo" di Torre di Pordenone professa idee sovversive.

Considerato che detto ente non svolge alcuna attività benefica, ma fa invece opera politica, così da costituire un focolaio di sovversivismo ed una permanente minaccia per l'ordine costituito;

Vedute le vigenti disposizioni di legge e le superiori istruzioni nonché l'autorizzazione prefettizia data con foglio 2 corrente N. 903;

DECRETA

lo scioglimento della "Casa del Popolo" di Torre di Pordenone.

L'Arma dei RR. CC. è incaricata della notificazione ed esecuzione del presente decreto.

Pordenone, 8 Giugno 1925.

Il Sottoprefetto f.o Battisti

P.C.C. - Pordenone lì 11-6-925.

Il Maresciallo Magg. Comandante la Stazione
Marioni Lodovico

2. Il ricorso contro lo scioglimento.

Ai sensi dell'art. 3 del Decreto 24 Gennaio N. 64 il sottoscritto ricorre a V.R. perché sia revocato il predetto Decreto, salva ed impregiudicata ogni e qualsiasi altra creduta azione.

In linea di fatto si fa presente:

a) che, da oltre un anno, la Casa del Popolo si trova chiusa. Nessuna adunanza vi fu mai tenuta. Fu aperta soltanto in due circostanze: per la pesca di beneficenza pro tubercolotici e per una festa da ballo durante il carnevale;

b) nessuna attività esplica il Consiglio di Amministrazione; non attività politica, non attività amministrativa. Tanto vero che nel Decreto non è accennato ad alcun fatto individuale o collettivo. Tanto è vero che mai nessuna denuncia, per un qualsiasi reato o fatto contravvenzionale, né nessuna azione dell'Autorità di P.S., è stata compiuta od è intervenuta.

In linea di diritto si osserva:

a) L'art. 1 del menzionato Decreto parla di "associazioni o corporazioni" e non di società. La "Casa del Popolo" di Torre è una società legalmente costituita con l'istrumento 10 maggio 1920 atti Notaio Toffoli N. 5148 di Rep.;

b) L'art. 1 sottopone all'esercizio della vigilanza Prefettizia soltanto gli enti che in tutto od in parte traggono i mezzi finanziari occorrenti da contributi dei lavoratori.

Ora, nel caso, nessun contributo statutario o volontario è riscosso od è dovuto;

c) comunque, non esiste un fatto esterno compiuto dall'ente o suoi componenti, il quale possa, per diretto od indiretto, giustificare quel fondato sospetto di abusi della pubblica fiducia di cui parla l'art. 2 del Decreto e che costituisce la ragione giuridica e politica del sindacato e dell'intervento Prefettizio;

d) se il titolo in base al quale il sig. Prefetto ha creduto di agire,

non fosse il Decreto summenzionato, 24 gennaio 1924, ma fosse la Legge Comunale e Provinciale e precisamente l'art. 3, opina il ricorrente, che non solo detta norma giuridica non possa essere invocata dal momento che le società hanno la loro disciplina giuridica nel Codice di Commercio e sono sottoposte alla vigilanza del P.M. presso l'Autorità giudiziaria, ma che pur ammettendo l'applicabilità delle norme non fosse da farne applicazione concreta per la inesistenza d'un fatto esterno che possa turbare l'ordine o la sicurezza pubblica.

E pertanto, a meno che non si creda sufficiente allo scioglimento la tutta subbiettiva convinzione dell'Autorità che i componenti il Consiglio professino idee cosidette "sovversive" e che quindi non sia neanche necessaria un'azione esterna, reputa il ricorrente che il Decreto non possa trovare giustificazione.

E pertanto il sottoscritto nell'interesse della "Casa del Popolo" chiede che la S.V. Ill.ma si compiaccia revocare il Decreto dell'Ill.mo Sottoprefetto di Pordenone."

Volantino sequestrato a Guido Boccalon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

La biografia di Pietro Sartor, dirigente del Partito Comunista e della Cgdl[11].

Dopo l'uccisione di Tranquillo Moras, Pietro Sartor inizia una lunga peregrinazione, che lo porta dapprima in Svizzera con Masutti e poi, su incarico del Pcd'i nazionale, alla direzione della Federazione di Firenze e del settimanale *L'Azione Comunista*. E' inoltre segretario della Sezione Edile cittadina e massimo esponente comunista nella Camera del Lavoro. Nel 1922 è a Verona, direttore de l'*Internazionale Rossa,* giornale del rivoluzionario Sindacato Veneto Operai Tessili, che conta molti iscritti nei cotonifici pordenonesi. Con l'avvento del fascismo è in Unione Sovietica, a Vienna, nuovamente in Svizzera e poi in Francia e Belgio, alla testa delle organizzazioni dell'emigrazione comunista in quei paesi. Muore a Bruxelles, probabilmente assassinato dai servizi segreti fascisti in uno di quegli strani "incidenti stradali" che costellano il misterioso destino di molti dirigenti antifascisti locali, come il socialista budoiese Giovanni Battista Scussat ed il comunista Casarsa. La sua biografia viene ricostruita sul n. 44 del giornale antifascista da lui diretto, *Il riscatto* del 23 luglio 1927 (conservato in: Acs, Cpc, b. 4616, fascicolo Sartor Pietro). Il probabile autore - vista la sigla di sottoscrizione e l'ampia conoscenza dei particolari della vita di Sartor - è Michele Sammartino, operaio siderurgico torinese segretario della Camera del Lavoro di Pordenone dal 1920 al 1922 e stretto collaboratore di Sartor in Francia e Belgio.

Venerdì mattina alle ore 8 mentre il comp. Mario[13] *si recava in bicicletta alla tipografia per l'impaginazione del «Riscatto», la forcella della macchina si spezzò di un tratto, ed il nostro povero comp. ricevette allo stomaco e al ventre un colpo violento rotolandolo due volte su se stesso. Sollevato dai passanti e affidato ad un agente questi lo accompagnò in taxi all'ospedale ove dalla guardia medica non fù ritenuto grave e rinviato a casa. Sentendosi evidentemente molto male pregò esso stesso l'agente di accompagnarlo a casa e fece tutto il tragitto che divide casa sua dall'ospedale a piedi. Giunto alla porta congedò l'agente e fece DA SOLO i due piani ripidi e difficili di casa sua.*

Ivi, coricatosi, il sangue cominciò ad affluirgli alla bocca ed un vomito continuo lo scosse incessantemente. Un medico chiamato lo fece ricoverare all'ospedale d'urgenza e operare di peritonite, ma il suo caso era disperato. Esso spirò il giorno dopo alle ore 15 gettandoci tutti nel rimpianto e nella desolazione. Il Suo cadavere è stato a disposizione della autorità giudiziaria che aveva ordinato un'inchiesta. Il deputato dottor Marteau incaricato da noi di ricercare le cause della sua morte ci à riferito che la ferita interna prodotta dalla caduta, à lacerato una arteria, schiacciato un intestino e staccato completamente lo stomaco. Afferma ancora che una caduta di bicicletta con simili conseguenze è senza precedenti negli annali della storia medicale belga. Il nostro comp. è morto da uomo forte direi quasi stoicamente, restando fino all'ultimo momento in lucidi sentimenti e senza mai lanciare né un gemito né un lamento.

Pietro Sartor a Parigi nel 1925 (a destra); Archivio Ifsml, foto versate da Teresina Degan.

Il compagno Mario Pietro Sartor è morto! La tragica sciagura che à colpito il proletariato rivoluzionario italiano ci à lasciati muti di sorpresa e di cordoglio. Con lui scompare uno dei nostri migliori compagni, il più attivo, il più intelligente di tutti noi.

Uomo di un coraggio a tutta prova non à mai indietreggiato davanti ad alcuna battaglia anche se questa poteva portargli conseguenze personali dirette. Leale, onesto, integerrimo, metteva in ogni più piccolo atto quotidiano un'attenzione scrupolosa che meravigliava chi non conosceva le sue abitudini di lavoro e di ordine.

[11] Confederazione Generale del Lavoro fino al 1943, quando si costituisce la Cgil unitaria con il Patto di Roma.

[12] Uno dei tanti nomi di copertura, usati per confondere i servizi fascisti,che continuarono a ricercarlo anche dopo la morte. Nel suo fascicolo conservato al Casellario Politico Centrale sono indicati: Bernardo, Mario Gabanizza, Pietro Gabanizza, Marai, P. Mario, Mario Pietro Sartor, Sartori e Mario Sartori.

Nato nel 1897 da una famiglia di operai Pordenonesi, ebbe modo di ricevere un'istruzione più elevata, sebbene i suoi parenti non fossero in condizioni finanziarie più buone delle altre famiglie di lavoratori. Era infatti maestro elementare nella sua Pordenone ed a 24 anni aveva già ottenuto, il certificato di direttore didattico a forza di studi e d'applicazione indefessa. À esercitato, se ben ricordo, per due anni come maestro a Torre di Pordenone, suo paese natio, raccogliendo stima e consensi dalla popolazione per il sistema di istruzione da Lui impiegato e per l'amore che applicava a questa sua funzione.

Durante la guerra aveva servito come ufficiale nell'esercito e in questa contingenza aveva potuto constatare tutta l'ingiustizia del regime borghese capitalistico. Rientrato si dette anima e corpo al movimento rivoluzionario e fù tra i primi, a Pordenone, ad aderire alla frazione comunista quando il partito si stava formando.

A Pordenone dette una attività non comune come militante della classe rivoluzionaria e alcuni episodi bastano a dimostrare come la sua generosità sprezzante del pericolo aveva fatto di lui come gregario e come capo, un uomo temprato a tutte le lotte.

Il 1 ° maggio 1921 i socialisti di Spilimbergo erano andati in corteo a deporre sulla lapide, ricordante l'assassinio da parte della sbirraglia di 4 operai caduti durante una dimostrazione nel 1919, una corona di fiori, lasciandovi pure temporaneamente una bandiera rossa per affermare la fede e la speranza nell'avvenire del proletariato. I fascisti conosciuto il fatto, si portarono sul posto, strapparono la corona calpestandola e distruggendola e si impadronirono della bandiera insultando la memoria dei martiri caduti sotto il piombo borghese.

Conosciuto il fatto a Pordenone un giustificato movimento di rivolta percorse l'animo sdegnato del proletariato e fù deciso di riprendere il vessillo a qualunque costo. Un gruppo di una ventina d'operai in bicicletta capitanato dal nostro Mario partiva infatti alla domenica susseguente alla volta di Spilimbergo per lavare l'onta inflittaci dal fascismo.

Informatisi ove poteva trovarsi la bandiera si portarono risolutamente da quella parte e ripresero il vessillo per riconsegnarlo alla sezione socialista al quale apparteneva. I fascisti presenti meravigliati dell'audacia di questo pugno di uomini, non ebbero né il tempo né la

volontà di resistere malgrado fossero 4 volte superiori di numero. E l'oltraggio fù cancellato per il coraggio del nostro compagno riportando così la fiducia nell'animo del proletariato. Tornati la sera stessa a Pordenone una sgradita sorpresa aspettava questi comp. Nel pomeriggio un camion di fascisti di Pordenone di ritorno da una delle solite manifestazioni coreografiche e demagogiche a Udine, era accolto dalla popolazione a fischiate, ed una mischia ne era seguita ove un fascista decorato perdeva in una colluttazione con un operaio una medaglia che gli pendeva dal petto. Questo piccolo episodio è stato sufficiente ai provocatori per inscenare una grande agitazione fra di loro seguita da minacce di terribili rappresaglie se la medaglia non era restituita. Il proletariato pordenonese ancora forte e compatto, avrebbe immediatamente risposto per le rime se i soliti capi timorosi ed imbelli non avessero pacificato lo spirito di ribellione che serpeggiava vivissimo ed intenso fra i lavoratori. Gli abboccamenti fra fascisti e rappresentanti operai si trascinarono per due giorni, i primi reclamando con insistenza la medaglia, i secondi pretendendo, prima di restituirla, una dichiarazione nella quale i fascisti dovevano riconoscere il torto di aver provocato. I fatti erano a questo punto, quando il Martedì gli operai che lavoravano per la costruzione del porto cessavano il lavoro per protesta contro l'impresa che non voleva risolvere una questione di salario da tempo pendente. Questo gruppo di operai che si recava compatto verso un locale per discutere dei propri interessi, venne incrociato sulla via da due camions di fascisti con gagliardetto che si diedero a provocare con la solita spavalderia, ma gli operai eccitati già dai fatti successi la domenica precedente, risposero con il medesimo tono e la zuffa terribile cominciò. Il primo camion occupato dal noto delinquente Ravazzolo, candidato alle elezioni politiche che dovevano aver luogo la settimana dopo, cominciò la sparatoria e parecchi operai rimasero sul terreno feriti. Fù in quel momento che, avvertiti, gli operai e operaie del cotonificio Amman lasciarono il lavoro facendo fischiare a lungo la sirena. In un batter d'occhio tutti gli operai di Pordenone si trovarono riuniti sul grande piazzale per la difesa delle proprie case e del proprio diritto. Da tutte le parti gli operai giungevano a fiotti, da Rorai, da Cor[v]a da Torre. Il nostro compagno fù in quei giorni veramente ammirabile, per coraggio ed attività ed immediatamente comprese il pericolo che il

proletariato pordenonese correva se non si organizzava una difesa seria e risoluta. Consigliò i capi riformisti di impedire l'entrata dei fascisti degli altri paesi, che lui prevedeva per la notte stessa, con la preparazione di pattuglie vigilanti armate. Questo consiglio non fù accettato e Lui si ritirò a Torre di Pordenone per occuparsi della difesa di quella frazione in caso d'attacco.

Quella notte stessa infatti bande armate di camicie nere invasero Pordenone gettando lo spavento ed il terrore fra quella pacifica popolazione di operai, ma non osarono affatto avventurarsi sullo stradone conducente a Torre. Intanto si veniva a conoscenza che il giorno prima sul Camion occupato dalla squadra «la disperata» di Udine e che selvaggiamente aveva aggredito gli operai a colpi di rivoltella, vi era un fascista morto e questo delitto veniva imputato agli operai. Come sempre i fascisti nella furia di sparare avevano ancora una volta ammazzato un loro compagno e cercavano darne la colpa agli operai disarmati, per giustificare atroci rappresaglie. In quella notte Pordenone fu messa a ferro e a fuoco. Gli operai feriti d'arma da fuoco e di bastone non si contarono più. I fascisti arrivarono nella notte e nella giornata da Trieste, Gorizia, Monfalcone, Ferrara, Venezia e Bologna. Ve ne erano di tutti i paesi, con mitragliatrici, moschetti e bombe a mano, fornite dalla Caserma di cavalleria di stanza a Pordenone. Bruciata e distrutta fù la grande cartoleria di Romano Sacilotto e si temette per un momento che tutto il quartiere andasse distrutto. Altre case di operai in odore di socialismo andarono distrutte, i mobili incendiati, le donne i bambini i vecchi, percossi a sangue. Un vento di terrore soffiava tragico davanti agli occhi di tutti, ed il popolo pordenonese era sbigottito nel vedere tanta crudeltà cannibalesca sferrarsi da uomini che si dicevano civili e che dichiaravano voler fare il bene della patria!...

Vi era ancora una località che dava fastidio ai fascisti in quel momento e che un primo regolare attacco del mattino aveva consigliato a lasciare in pace. Torre! Questa piccola frazione industriale di Pordenone era stata l'incubo perenne del fascismo ed in quel giorno, in poche ore, era stata trasformata in fortezza impenetrabile. Sotto la guida del nostro Mario la popolazione intera prese parte alle costruzioni di difesa, ed in poco tempo furono costruite le trincee, piantati i reticolati, poste le mitragliatrici nei punti vulnerabili.

Uomini donne e bambini tutti erano al loro posto, ognuno aveva un lavoro ben definito da fare. Quando il mattino i fascisti tentarono un attacco a fucilate e gli fù risposto a colpi di mitragliatrice, scapparono vigliaccamente con tutta la forza dei loro garretti, e compresero che la popolazione di Torre non era disposta a lasciarsi sopraffare. Solo il giorno dopo quando i fascisti avevano distrutto e soffocato nel sangue il proletariato pordenonese, Torre si rendeva.

Circondata da due compagnie di fanteria, da due compagnie di alpini e da tutta la cavalleria di Pordenone, Torre generoso non volle accettare una lotta fratricida, combattendo contro dei soldati che con tutta evidenza non erano dei fascisti e accettò di parlamentare la resa con il Colonnello ed il Commissario di pubblica sicurezza. Il compagno Mario ed un altro uscirono allora dalle trincee, ed i due gallonati gridando ch'essi erano i difensori dell'ordine e non del fascismo come il nostro compagno gli aveva fatto osservare, pretendevano penetrare altezzosamente immediatamente nell'interno del paese.

Alcune fucilate tirate a proposito li à fatto desistere da simile pretesa ed il giorno dopo, malgrado le assicurazioni ricevute che alcuna rappresaglia sarebbe stata esercitata, il comp. Mario con una quarantina di compagni furono arrestati e tradotti alla caserma dei carabinieri a Pordenone. I fascisti malcontenti di aver subito uno smacco e approfittando che il nostro compagno era ammanettato gli assestarono parecchie pugnalate con la speranza di inviarlo all'altro mondo. La vittoria socialista alle elezioni del maggio 1921, obbligava un'inchiesta e dava la libertà provvisoria con la ingiunzione fascista di non più occuparsi di politica. Un giorno passeggiava per le vie di Pordenone in compagnia di Tranquillo Moras, quando furono aggrediti da una ventina di fascisti che cominciarono a spararli contro selvaggiamente colpi di rivoltella.

Rifugiatisi dietro le colonne del porticato i nostri compagni risposero coraggiosamente per difendersi, ma il compagno Moras ferito in parecchie parti del corpo agonizzava a terra nell'impossibilità di continuare la lotta ineguale. Il nostro Mario avendo sparato tutti i colpi della sua rivoltella si potè salvare solo con la fuga, mentre il comp. Moras moriva pochi giorni dopo all'ospedale, per 4 colpi di rivoltella sparatogli a bruciapelo quando già era caduto dal famoso squadrista, sfruttatore di donne e assassino Paganini. Come è facile immaginare il delitto è rimasto impunito e Mario à dovuto partire per evitare a lui

ed alla madre sua che amava profondamente, rappresaglie feroci. Partì alla volta di Firenze per coprire la carica di segretario di quella sezione degli edili e fù anche segretario della Fed. Prov. Socialista. Diresse il giornale regionale e si dimostrò in questa contingenza un vero giornalista[13]. Tornato nel Veneto diresse il giornale «l'internazionale rossa». Bastonato parecchie volte a Verona e a Udine, dovette forzatamente emigrare per evitare la galera e forse peggio.

Il partito comunista lo inviò in Russia, alla scuola leninista, ma poco tempo dopo dovè ritornare per malattia e passò in Svizzera, prima ed in Francia poi. In Svizzera provò la miseria più nera che si possa immaginare ed a Parigi per poter vivere si impiegò in qualità di aiuto tappezziere adattandosi anche a tirare il carretto senza mai alcun lamento verso il destino che gli aveva serbato un sì triste avvenire. Chiamato dopo alla C.G.T.U.[14] gli venne affidato l'ufficio mano d'opera straniera e dopo poco tempo fù espulso dalla Francia per ragioni politiche. Si assentò qualche tempo, lasciò crescere la barba, si procurò un nuovo passaporto e riprese tranquillamente il suo lavoro nel medesimo ufficio senza un solo istante di scoraggiamento, sostenuto da una volontà inflessibile.

Arrestato ancora scontò 4 mesi di prigione alla Santè per infrazione alla prima espulsione. Da qualche mese si trovava in Belgio dove con la sua attività instancabile aveva creato il Riscatto, dando alla propaganda antifascista un impulso che nessun altro compagno avrebbe potuto eguagliare.

Oggi è partito per sempre, per un banale incidente di bicicletta.

La sua scomparsa lascia fra noi un vuoto incolmabile e la tristezza c'invade l'animo a questo pensiero. Bisogna pertanto mantenersi forti per continuare l'opera sua di rivoluzionario cosciente e noi piegando un lembo della nostra bandiera c'inchiniamo dinanzi alla sua bara, con la promessa di mantenersi degni della fede che fù la sua.

S. M.

[13] Si tratta di un errore dell'articolo: Sartor è il segretario della federazione comunista, oltre che il direttore del settimanale *L'Azione Comunista,* conservato presso la Biblioteca Statale Marucelliana di quella città. Notizie sulla sua attività sindacale sono contenute sia nel giornale da lui diretto che nel settimanale socialista *La Difesa,* conservato presso la stessa biblioteca.

[14] *Confédération générale du travail unitaire,* sindacato comunista nato da una scissione della Cgt nel 1921, con la quale si riunifica nel 1936.

I funerali di Tranquillo Moras a Torre, 24 luglio 1921, archivio Teresina Degan.

I FUNERALI

Ieri Giovedì si sono svolti i funerali del nostro compagno. Dalla camera mortuaria dell'ospedale fino al cimitero la salma è stata accompagnata da un largo stuolo di lavoratori. Il partito belga era largamente rappresentato. Erano pure intervenuti espressamente parecchi compagni della provincia. Sul feretro sono state depositate corone di fiori, dal partito, dai gruppi, e di molte altre organizzazioni. Al cimitero il rappresentante del partito Belga e del Soccorso Rosso hanno dato l'ultimo saluto alla salma. A nome del partito comunista d'Italia e dei gruppi comunisti aderenti al partito Belga ha parlato un compagno venuto espressamente da Parigi.

***

In occasione della tragica morte del nostro compagno Mario Pietro Sartor ci sono giunte parecchie condoglianze. La restrettiva dello spazio non ci consente come vorremmo di pubblicarle per esteso. Pubblichiamo la lettera della Commissione Esecutiva dei gruppi Italiani aderenti al partito francese, che ha per tutti i nostri militanti un

alto significato. Nel prossimo numero daremo l'elenco delle associazioni e dei partiti che hanno voluto esprimerci il loro dolore per la tragica scomparsa del nostro valoroso compagno.

***

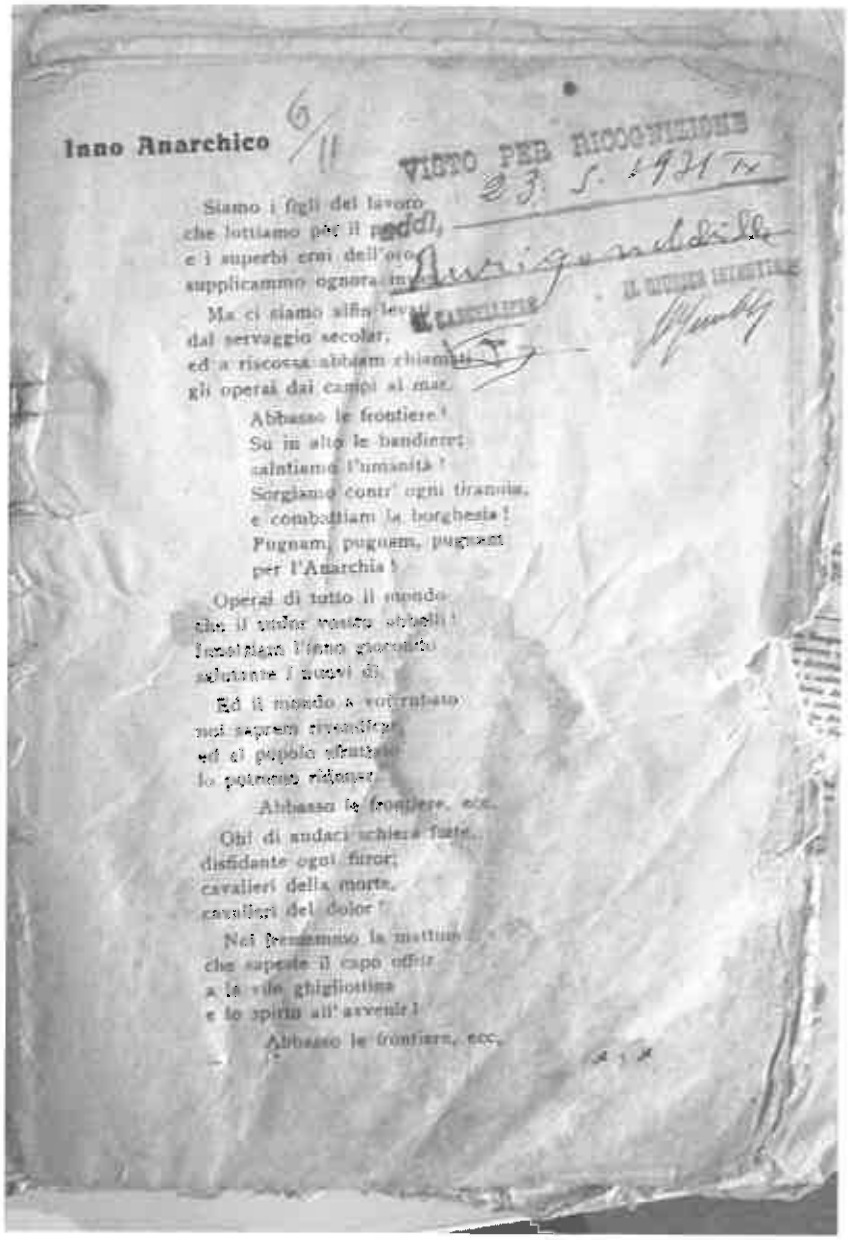
LE CONDOGLIANZE DEI GRUPPI COMUNISTI ITALIANI IN FRANCIA

MORTO SUL CAMPO

Il compagno Mario Sartor, mentre si recava in bicicletta alla litipografia del «Riscatto», per correggere le bozze del nostro settimanale, di cui era il principale redattore, è caduto in una via di Bruxelles in seguito alla rottura della forcella e ne riportava ferite mortali. Con uno stoicismo stupefacente ha raggiunto da sé casa sua e vi ha atteso, consapevole, la morte, senza dare un gemito, senza perdere un sol momento la sua lucidità. Con lui l'emigrazione italiana nel Belgio perde un combattente di prima linea, politicamente qualificato, coraggioso e fedele al nostro Partito. Entrato giovanissimo nel movimento, aveva svolto una grande attività nel campo sindacale, a Pordenone prima, poi in altre località, dando, nel periodo della guerriglia fascista, prove di coraggio indubitato e di grande attaccamento al Partito. Implicato in uno dei soliti processi dell'epoca, dovette emigrare; fu tra i fondatori della «Riscossa» e tra i rianimatori del movimento dei gruppi comunisti in Francia, nel 1923-24.

Si occupò in particolar modo del lavoro sindacale tra la mano d'opera straniera. Espulso più volte dalla Francia, e sempre rientrato, si era ultimamente rifugiato nel Belgio, dove svolgeva un'attività intensa, malgrado le sue condizioni economiche assai difficili. Ed è caduto sul campo, con una morte che consacra la sua memoria nel cuore dei compagni, al di sopra dei dissensi momentanei, dopo i quali, del resto, egli era sempre tornato al lavoro attivo, per la forza invincibile d'una fede ch'era in lui schietta e profonda.

Insegnante elementare, aveva notevoli doti di volgarizzazione, uno spirito d'iniziativa ed una intelligenza politica non comune. Malgrado la sua superiorità culturale sulla media dei compagni, sapeva lavorare


Inno Anarchico

Siamo i figli del lavoro
che lottiamo per il pane,
e i superbi cani dell'oro
supplicammo ognora in[illegible]

Ma ci siamo alfin levati
dal servaggio secolar,
ed a riscossa abbiam chiamati
gli operai dai campi al mar.

Abbasso le frontiere!
Su in alto le bandiere!
salutiamo l'umanità!
Sorgiamo contr' ogni tirannia,
e combattiam la borghesia!
Pugnam, pugnam, pugnam
per l'Anarchia!

Operai di tutto il mondo
che il sudor nostro sfruttò!
[illegible]
salutate i nuovi dì.

Ed il mondo a rovinarlo
noi sapremo rivendicar
ed al popolo sfruttato
la potenza ridonar.

Abbasso le frontiere, ecc.

Oh di audaci schiere fiere,
disfidante ogni furor,
cavalieri della morte,
cavalieri del dolor!

Noi troveremo la mattina
che sapete il capo offrir
a le vide ghigliottina
e lo spirito all'avvenir!

Abbasso le frontiere, ecc.

Canzoniere sequestrato ad Achille Durigon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

alla base assai bene, essendosi, specie attraverso al movimento sindacale, assai intimamente legato alla classe operaia.

La perdita è per noi molto grave. Faccia essa meditare i compagni sulla necessità di moltiplicare gli sforzi, di meglio coordinarli, per riempire il vuoto che così tragicamente si è aperto nelle file della nostra milizia.

La C. E. dei gruppi italiani in Francia

Volantini clandestini nei cotonifici pordenonesi.

Nel 1930 si riorganizza la rete clandestina del Pcd'i nel Pordenonese. Per un anno i comunisti sono attivi con distribuzioni di volantini davanti le fabbriche, per alimentare la resistenza operaia contro la ristrutturazione industriale, ma anche nelle campagne e di fronte alle chiese, per contrastare la campagna antisovietica della Chiesa cattolica e denunciare la collaborazione fra Vaticano e fascismo, sancita dal Concordato del 1929. L'attività di questo gruppo sarà interrotta dagli arresti della primavera 1931, che porteranno davanti al Tribunale Speciale 13 imputati, oltre a 6 latitanti e 2 assolti in istruttoria. Soprattutto il terzo volantino, destinato ai fedeli, evidenzia lo stretto legame fra la ripresa dell'attività in Italia, la reazione popolare alla crisi economica internazionale e la svolta staliniana in Urss, con la collettivizzazione forzata della terra. Acs, Tsds, b. 338, f. 3370, *copia degli stampati e dei foglietti a ciclostile di carattere sovversivo, diffusi a Pordenone dal 18 marzo 1930 al 5 marzo 1931.*

LAVORATRICI DEL PORDENONESE

D'ora in ora si sviluppa il piano d'asservimento del lavoro. Le promesse del fascismo si sono tradotte in disoccupazione e miseria. Il regime borghese con le sue contraddizioni non può pensare ai bisogni delle masse e deve vieppiù sfruttarle per mantenere ed accrescere i privilegi dei ricchi.

I mali d'un tale stato di cose vanno aumentando di giorno in giorno. Dove si va a finire? Chi guida manca di ogni senso di responsabilità e giustizia. Chi lavora non è considerato e si pensa di farlo morire di fame. Ricorrere per il riconoscimento dei propri diritti si è già dimostrato un inutile tentativo. I capitalisti sono insensibili da ogni dolore. Essi non guardano che i propri interessi, costino quel che costino alla maggioranza degli sfruttati di ieri e di oggi. Cosa si deve fare? Si può abbandonarsi alla passività ed accettare la fame? C'è una soluzione per una speranza prossima e d'avvenire?

Volantino sequestrato ad Ernesto Oliva; Acs, Tsds, Materiali a stampa, b. 8, f. 112.

LAVORATRICI DEL PORDENONESE

In questi anni avete veduto il continuo ribasso dei vostri salari, il continuo peggioramento del vostro lavoro. Licenziamenti e minacce

di licenziamenti. Non basta. Si vuol ancora continuare. Molte compagne vostre hanno avuto nei giorni passati l'ordine di licenziamento e molte altre saranno ancora mandate a spasso. Se voi permettete il provvedimento incoraggiate i vostri padroni a ripetere il colpo in avvenire. Ribasseranno ancora le vostre paghe al disotto di ogni limite comprensibile. La mossa attuale va sicuramente a quello scopo. Essa tende di dividere ora i vostri interessi per impedire la vostra resistenza e battervi alla spicciolata. Dopo potranno fare di voi cosa vogliono e ad una ad una magari sostituirvi per costringervi ed umiliarvi.

Ciò riuscirà inevitabile se non vi drizzate compatte con profondo sentimento di solidarietà. La solidarietà deve esprimersi nella unione e nella lotta. Le preghiere non hanno mai dato effettivi risultati.

La responsabilità del presente stato di cose non è vostra, a chi è responsabile dev'essere imposto di provvedere. Il minimo che dovete chiedere è il lavoro per tutti, il lavoro continuato a condizioni eque non inferiori ai bisogni della vita.

LAVORATRICI DISOCCUPATE

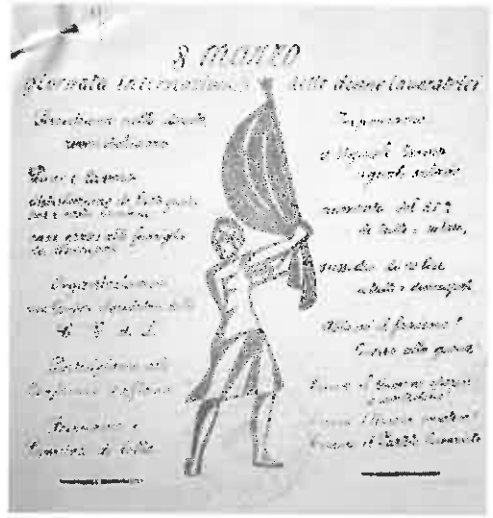
Non chiedete lavoro a danno di quelle che possono rimanere occupate. Reclamate la solidarietà delle compagne sulla base del lavoro per tutti e senza ribasso di salario. Riunitevi a protestare dinnanzi alle fabbriche e sulle piazze. SCIOPERATE. Incolonnatevi per le vie del paese portando in alto il grido ed il motto. PANE E LAVORO. Non cedete alle sopraffazioni. Resistete fino a che vi sarà data piena ed intera soddisfazione. La vostra forza è nella costanza. Nella vostra resistenza sarà la vittoria.

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

* * *

OPERAIE DEI COTONIFICI DI PORDENONE,
TORRE, RORAI E FIUME

I sindacati fascisti, come intermediari dei padroni delle fabbriche, hanno osata la proposta della diminuzione dei salari e di una percentuale di licenziamenti. Il provvedimento, per ovvie ragioni, è stato poi deciso in una forma tale da poter evitare lo scoppio simultaneo dell'indignazione delle masse. Un reparto ha già ricevuto l'ordine di licenziamento, un altro l'attende di giorno in giorno. Indi si farà il taglio delle mercedi.



Volantino sequestrato a vari comunisti pordenonesi arrestati, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

Il metodo corrisponde al sistema del fascismo e della borghesia e tende ad avervi proni a qualunque tracotanza avversaria. Una degna risposta è divenuta per voi una necessità, una questione di vita o di morte. Non c'è più da scegliere. Per vivere bisogna lottare e vincere. Oggi voi dovete ritrovare l'antica vostra gloriosa compattezza, abbandonando il lavoro ed attuando lo sciopero. Il vostro interesse esige che nessuno manchi all'appello, che nessuno si presti con vigliaccheria ai colpi pazzi della reazione.

Con lo sciopero si devono raggiungere questi scopi:

Riassunzione di tutte le maestranze licenziate;

Lavoro continuato in tutti i giorni della settimana;

Nessuna riduzione di salario.

Per riuscire e per vincere bastano la volontà e la decisione. La resistenza dev'essere estrema, senza pause e senza defezioni.

I vostri punti strategici siano, la piazza, gli uffici e, se occorre, le stesse fabbriche.

La vostra salvezza, i doveri verso i vostri bambini e [le] vostre famiglie, esigono la solidarietà e l'azione nella protesta.

Avanti e forza o compagne.

PROLETARI E CITTADINI DEL PORDENONESE, la lotta delle operaie dei cotonifici è anche lotta per il generale riscatto. Aiutate, sostenete, incrociate il movimento. Unitevi ad esso.

Giornale sequestrato ad Ernesto Oliva; Acs, Tsds, Materiali a stampa, b. 15, f. 200.

Volantino sequestrato ad Achille Durigon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

IL COMITATO D'AGITAZIONE
LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO
IL PARTITO COMUNISTA

Pordenone, 21 Ottobre 1930.

* * *

OPERAI E CONTADINI:

La borghesia internazionale e il fascismo tramano! Non potendo combattere con sincero linguaggio lo sviluppo del socialismo nella Russia dei Soviets, ricorrono alle menzogne e pagano i preti ed il papa, perché facciano delle funzioni e preghino contro un'inesistente persecuzione religiosa.

Nella Repubblica degli operai e dei contadini non è affatto impedita alcuna fede. Tutti i culti possono essere liberamente esercitati. E' impedito solo che con qualsiasi pretesto, si ostacoli lo sviluppo economico della industria socializzata e della agricoltura collettiva. I contadini, con un furore pari a quello che da oltre dieci anni anima gli operai russi, organizzano nelle aziende di stato e nelle comunità, la radicale coltivazione della terra coi mezzi tecnici più moderni. Ciò è nel loro diritto e nel loro interesse.

Se una esigua minoranza di contadini ricchi, in combutta con qualche prete in malaffare, trescano contro la volontà e l'interesse delle masse agricole ed operaie, il governo dei Commissari del Popolo è costretto a reprimere l'abuso, con tutti i mezzi a sua disposizione.

Ma la borghesia e il fascismo temono il vertiginoso progresso economico e morale dell'U.R.S.S. Ricorrono perciò anche al Papa e lo pagano, affinché inventi menzogne e celi ai devoti la realtà dei fatti.

Il papa ha riscosso due miliardi per servire il fascismo e due miliardi sono quattrini e non fede. Sono quattrini sudati nei solchi e nelle officine, raccolti dal fascismo con l'esosità fiscale che tutti sanno. Il papa dunque protegge i ricchi e calpesta la miseria dei poveri!

Abbasso la messa fascista del 19 marzo: abbasso il fascismo.

Il papa, Mussolini e la borghesia preparano la guerra contro il governo degli operai e dei contadini. Gli operai e i contadini devono formare i comitati di lotta attorno alla bandiera rossa; devono impedire che si usi la fede contro i lavoratori, che si benedicano le armi, i gagliardetti fascisti e le bandiere della reazione.

Viva gli operai e i contadini dell'U.R.S.S.!

Via la Repubblica dei Soviets, patria dei lavoratori!

Viva il comunismo!

Teresa Noce fra le operaie tessili pordenonesi nel 1931.

Nel 1931 Teresa Noce, funzionaria del Pcd'i clandestino, e soprattutto nel secondo dopoguerra segretaria della Fiot, il sindacato tessile della Cgil che ha nei cotonifici pordenonesi una sua roccaforte, visita il Friuli. Il seguente documento (conservato anonimo in: Archivio dell'Ifsml, Fondo Pcd'i, b. 4, *1931/33*, fascicolo 101, *Situazione masse femminili, 1931, Ispezione femminile Udine-Pordenone 25 febbraio-2 marzo '31*) è a lei attribuibile grazie al confronto con il breve riferimento contenuto nel suo libro di memorie: *Rivoluzionaria professio-*

nale, Milano, La Pietra, 1974. Si tratta di un'importante testimonianza sull'organizzazione comunista nel periodo immediatamente precedente gli arresti compiuti dalla polizia fascista, sulle tematiche interne nel periodo della cosiddetta "svolta" staliniana del Pcd'i e – soprattutto - sul protagonismo delle donne. Parte del documento è stato sintetizzato, togliendo le parti non direttamente interessanti il territorio pordenonese: i passi originali sono evidenziati in corsivo.

Funzionaria del Pcd'i giunge ad Udine, richiesta per l'8 marzo. Il segretario della federazione *riferì pure sulla manifestazione avvenuta il 3 gennaio a P. dove circa 400 operaie, cioè la totalità della squadra che era stata licenziata, si portò in massa sulla piazza del paese, davanti alla podesteria e alla sede dei Sindacati fascisti a manifestare al grido di Pane e Lavoro. La massa delle operaie era esasperata e lanciava apertamente grida ostili al fascismo e al capitalismo; le operaie parlavano addirittura di "sbudellare" il podestà e di darne da mangiare le budella ai loro bambini affamati. L'autorità invitò le operaie a mandarne una o due a parlamentare con il Podestà; ma le operaie nominarono invece una commissione di 15 donne perché pensavano, e con ragione, che una o due operaie sarebbero immancabilmente arrestate, mentre era più difficile arrestarne 15. Il Podestà promise che sarebbe stato fatto il possibile per dare lavoro alle più bisognose. La promessa fu mantenuta solo per qualcuna di loro, che furono invitate, alcuni giorni dopo, a ripresentarsi in fabbrica. Ma la quasi totalità rimane disoccupata e perciò in fermento. Richiesi che cosa si fosse fatto dopo la dimostrazione, da noi e dal gruppo sindacale; ma, all'infuori della decisione di fare il giornaletto, niente era più stato fatto.* Stabilisce quindi di recarsi l'indomani, accompagnata da Scuri e dalle due iscritte di Mortegliano, a Pordenone, dove ci sono altre due iscritte.

Il venerdì mattina, come era stato stabilito, partii con Scuri per P[ordenone]. Qui giunti, non trovammo a casa il compagno fiduciario della zona, dal quale era stato stabilito il recapito. Lo attendemmo e lo cercammo fino verso le 3 del pomeriggio, riuscendo finalmente a rintracciarlo. Spiegai al compagno che era mia intenzione tenere una riunione di donne per la domenica, se ciò era possibile.

Rispose che era possibilissimo: ci accordammo perché egli facesse convocare per domenica pomeriggio e perché fosse trovato un locale riparato – dato il cattivo tempo – dove poter tenere la riunione. Saputo poi che vi esisteva il Comitato sindacale, tutto composto di donne e cioè da due compagne e una simpatizzante, decisi di riunire prima, cioè nella mattinata di domenica, il comitato sindacale. Le componenti di questo comitato sono due operaie disoccupate e una, la moglie del fiduciario, vecchia iscritta al P[artito] (proveniente già dal P. Socialista prima di Livorno) lavorante in fabbrica; tutte e tre tessili.

Leo Gobbo, figlio di Giovanni, aderente al gruppo dei Giovani Comunisti di Torre nel 1930-1931, sfugge all'arresto emigrando negli Usa con il padre; Acs, Cpc, b. 2472, f. 94246.

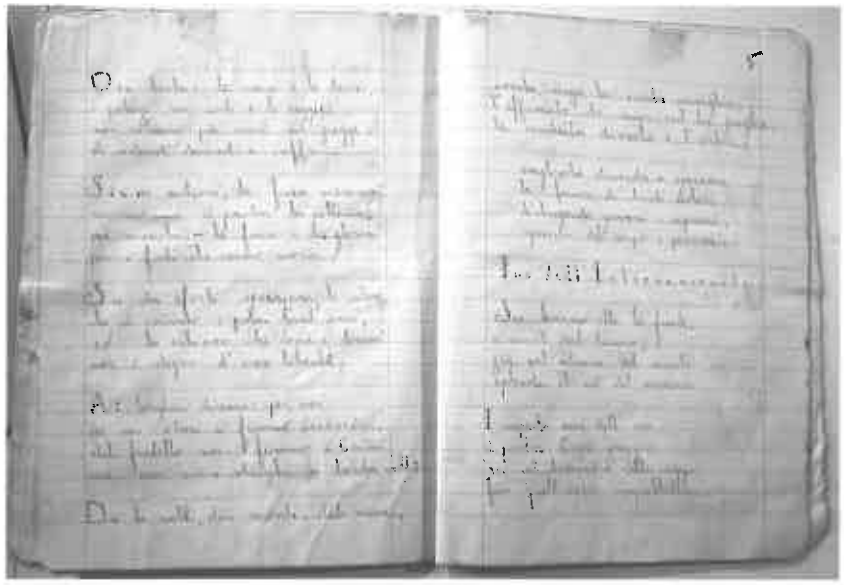
Parlammo pure per la "Tessile Rossa". Ma per il giornaletto di officina, al contrario di quanto mi era stato assicurato a U[dine] niente era stato preparato a P[ordenone]. Il fiduciario mi assicurò che non si era fatto niente, perché era stato stabilito che questo numero fosse fatto ancora a U[dine] dove infatti, mi disse, egli aveva inviato il poco materiale che aveva. Visto che si andava da Erode a Pilato per la composizione del giornale, decisi di farlo io immediatamente al mio ritorno a U[dine] e richiesi perciò qualche informazione supplementare al fiduciario sulle ultime agitazioni e sulla situazione attuale, non avendo il tempo, per non perdere il treno ed essere poi obbligati a dormire a P[ordenone], di attendere il ritorno dalla fabbrica della compagna sua moglie. Egli cominciò, come sempre, a assicurarmi che non vi era nulla di nuovo, ecc., ma poi mi raccontò, invece, che la ditta aveva tentato, la settimana prima, di far fare 9 ore al giorno invece di 8 alle operaie ancora occupate; ma che, visto il vento infido e temendo una nuova sommossa delle operaie licenziate aveva dovuto rinunziarvi, anche perché le operaie occupate avevano preteso il pagamento integrale dell'ora in più come straordinaria, cioè col 30% di aumento sulla paga oraria normale.

Parlammo pure col compagno della ricerca di una compagna per mandare come delegata al Congresso del Partito; lui promise che avrebbe fatto il possibile e ci lasciammo su questo.

Ritornata ad Udine la funzionaria, irritata anche per il limitatissimo numero di copie (una ventina) di *Compagna* fatto pervenire ad una federazione così collegata ad ambienti operai femminili, nonostante avesse lasciato il cliché al Centro Interno perché ne fossero stampate migliaia, si mette a scrivere il numero di *La Tessile Rossa,* utilizzando la relazione del fiduciario di Pordenone, qualche articolo di *Compagna,* ed aggiungendo un appello alle operaie tessili del Pordenonese, una corrispondenza sulla manifestazione del 4 gennaio, firmata *un'operaia licenziata* ed una sul tentativo di aumentare l'orario di lavoro invece di riassumere le licenziate. Il giornale però non viene stampato in tempo per distribuirlo alla riunione di domenica.

La domenica mattina andai a P[ordenone] per la progettata riunione; non potei prima riunire il Comitato sindacale femminile, un po' perché arrivai col treno dopo di quello a cui ero attesa, un po' perché una delle compagne era ammalata e le altre contavano di vedermi alla riunione. Questa si tenne nella casa stessa del compagno fiduciario, benché ciò costituisse una grave imprudenza, dato che la casa è conosciutissima dalla polizia che vi fa frequenti visite. Di fronte alle operaie che mi attendevano, non credetti opportuno far rilevare l'imprevidenza commessa al compagno fiduciario, anche perché rimarcai subito che le compagne erano già abbastanza irrequiete da parte loro; ma di ritorno, non mancai di farlo rilevare al Federale, affinché richiamasse il compagno fiduciario all'osservanza delle più elementari norme di prudenza.

Mi era stato promesso l'intervento di una ventina di operaie; ma ne intervennero invece solo 7 di cui 2 di U[dine]. La causa, spiegarono le operaie intervenute, è da ricercarsi nel fatto che la convocazione non fu fatta a tutte e che anche quelle convocate non sapevano per qual ragione lo erano state; di modo che molte operaie, che approfittano della domenica per ordinare un po' meglio la loro casa e per fare il bucato o per portare a spasso i piccoli, non credettero opportuno trascurare queste cose per un motivo che esse non conoscevano chiaramente. Ciononostante, credo che il Partito e la sezione femminile possano ritenere la riunione meglio riuscita che se fosse stata più numerosa: questo perché la riunione sia per la qualità delle intervenute che per il modo come si



Quaderno di Leo Gobbo, sequestrato ad Achille Durigon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

svolse la discussione e per le deliberazioni prese, può considerarsi non come una conferenza di officina, ma come un'assemblea di delegate vere e proprie.

Anzitutto, le operaie intervenute vanno così classificate: Operaie lavoranti in fabbrica della zona di P[ordenone] N.1; disoccupate, 1. Della zona di T[orre] 2 operaie disoccupate; di U[dine] due compagne non operaie di officina; inoltre, una delle intervenute di P[ordenone] a cui non potei chiedere se era occupata o no, avendo essa abbandonata la riunione prima della fine, perché il poppante che teneva tra le braccia urlava continuamente, facendo diventare di tutti i colori la poveretta che volle andarsene ad ogni costo. Delle intervenute, due – una occupata e l'altra licenziata – erano membre del Comitato sindacale e quella occupata anche di Partito; le altre, tutte del gruppo sindacale e le due di U[dine], come seppi poi, anche membro di Partito.

Le intervenute sono tra le operaie rivoluzionarie più attive, come risultò dai loro interventi della discussione. Proposi loro il seguente ordine del giorno, che venne accettato: 1° Situazione delle operaie tessili della zona; 2° attività da svolgere in fabbrica e tra le licenziate; 3° le

operaie tessili nella Russia dei Soviet. La discussione fu animatissima su tutti i tre punti; le operaie intervennero tutte e più volte, nella discussione. Sul primo punto, prendendo per base le informazioni che loro stesse mi avevano fornito prima della riunione, cercai di spiegare loro perché esse erano state licenziate (crisi) come bisognava rispondere alle menzogne dei padroni e dei sindacati fascisti, come bisognava vincere la paura del licenziamento tra le operaie che ancora lavorano e che è il più grave ostacolo alla lotta, ecc. Illustrai poi le nostre parole d'ordine, soffermandomi specialmente su quella delle sette ore di lavoro con paga di otto come atta a far riassumere le operaie licenziate e nello stesso tempo impedire il licenziamento, così temuto delle altre. Sul secondo punto, cercai di spiegar loro l'opera che bisognava svolgere tanto tra le operai[e] in fabbrica, quanto tra le disoccupate per unirle tutte strettamente sul terreno della comune difesa de[i] proprii interessi economici, come occorresse continuare l'agitazione, fare una buona distribuzione del N.2 della "Tessile Rossa", non solo, ma come occorresse farne uscire un altro numero prima della fine del mese, dato che in principio di marzo verrà tolto il sussidio di disoccupazione e che occorre non attendere il giorno in cui le operaie spontaneamente e senza preparazione scenderanno in piazza un'altra volta, ma che occorre preparare, organizzare, cercare di allargare l'agitazione facendovi partecipare anche le operaie che ancora lavorano, al fine di riuscire a conquistare la vittoria. Come già dissi, la discussione fu animatissima. Tutte intervennero, raccontando episodi dell'ultima dimostrazione, parlando della paura e della passività che ancora esistono tra la maggioranza delle operaie; citando fatti, dati, notizie sulla situazione, ecc. Dimostrai loro come solo la compattezza e l'unità di tutte le operaie nella lotta può paralizzare l'opera di repressione fascista e poliziesca, portando l'esempio dell'ultima manifestazione che, pur essendo stata violentissima, non diede luogo ad arresti; dicendo che questo esse dovevano dire alle paurose, alle tentennanti: che il fascismo può arrestare delle operaie isolate, non può arrestare tutta la massa operaia; che di fronte ad essa anche il terrore fascista è impotente: che né a P[ordenone] né a U[dine] esistono carceri sufficienti per tutte le operaie tessili e che perciò l'unico mezzo di paralizzare l'azione della polizia, di "fare" qualche cosa senza correre troppi rischi, è appunto e solo quello di fare tutto questo qualche cosa, ecc. ecc. Come conclusione su questi due punti fu deciso: 1° le intervenute si impegnavano a riferire, convocando delle apposite riunioni sotto la guida dell'organizzazione locale, tanto a P[ordenone] che a T[orre] sulla riunione odierna, facendo loro la relazione di quanto discusso e deciso; 2° entro la settimana sarebbe stata diffusa largamente, in fabbrica come tra le licenziate la "Tessile Rossa"; entro il mese si dovrebbe fare il terzo numero dello stesso giornale, in modo che venga diffuso tra la massa prima della cessazione dei sussidii di disoccupazione; 3° delle riunioni apposite e più larghe possibili si dovranno convocare per concretare, organizzare l'azione da farsi; un manifestino tempestivo chiamerebbe le operaie alla lotta; una larga agitazione per allargare il gruppo sindacale dovrà essere svolta parallelamente a tutto il lavoro.

Dal canto mio, promisi nel modo più formale che la C.G.d.L. e il Partito avrebbero provveduto non solo a inviare ancora altro materiale, ma che immancabilmente una compagna sarebbe venuta ad assisterle durante l'agitazione e si stabilì subito di convocare per l'ultima domenica di marzo o per la prima di aprile (secondo la data in cui cessa il sussidio e che non seppero precisare con esattezza) una riunione a T[orre] e una a P[ordenone] nelle quali interverrebbe la compagna del centro.

Dai dati raccolti, la situazione organizzativa (sindacale) è la seguente:

A T[orre] una ventina di donne organizzate nel gruppo sindacale e la possibilità certa di arrivare a 25, e forse, a 30; a P[ordenone] una ventina di organizzati, tra uomini e donne e la possibilità certa di arrivare ai 30.

La mia relazione sulla situazione delle operaie tessili nella Russia dei Soviet (terzo punto dell'ordine del giorno) suscitò il più vivo e appassionato interesse tra le operaie presenti. Va da se che esse mi assicurarono che un'operaia crede alle menzogne della stampa fascista sulla Russia, ma esse manifestarono il loro vivo compiacimento nel poter udire una relazione sulla situazione delle operaie da chi vi era stata, promettendomi di divulgare il più largamente possibile quanto io raccontavo loro. Mi fecero un'infinità di domande che dimostravano il loro vivo interessamento e la riunione terminò in un'atmosfera di calda solidarietà e di simpatia che, in questi ultimi tempi, forse pochissimi compagni che vanno alla base avranno riscontrato.

Dopo la riunione, parlai separatamente con la compagna membra di Partito dandole l'incarico di essere la nostra corrispondente per la zona e la nostra fiduciaria. Si stabilì il recapito di lei e il segno di riconosci-

Opuscoli sequestrati ad Achille Durigon, Acs, Tsds, b. 339, f. 3370.

mento e la misi pure al corrente di come e dove inviare tutte le notizie sul movimento operaio e femminile del P[ordeno]nese.

Con l'altra operaia, disoccupata e membra del comitato sindacale, volli pure parlare a parte per mettere in chiaro alcune cose dettemi prima dal fiduciario. Io avevo proposto a questi, dopo aver conosciuto e aver parlato con sua moglie, che io giudico capace, volenterosa, attiva e sopratutto molto decisa, che si mandasse lei al Congresso di Partito. Ma lui si oppose con tutte le sue forze, dicendomi, per convincermi, che anche l'altra compagna che proponeva lui aveva le buone qualità di sua moglie e, essendo disoccupata, aveva il vantaggio di non correre il rischio di essere licenziata durante la sua assenza. Chiestogli però se quella da lui proposta fosse membra di Partito mi rispose di no e ai miei rimproveri di non aver cercato di attirare nelle nostre file un'operaia capace e attiva, simpatizzante da parecchi anni, rispose con la solita frase che le donne lavorano volentieri ma sono restie a organizzarsi politicamente.

Gli feci osservare allora che a un Congresso di Partito deve essere delegata una iscritta e non solo una simpatizzante; ma per giudicare meglio e perché non credevo a tutto quanto lui diceva, mi ripromisi di parlare io da sola con l'operaia in questione. Ciò che feci appena terminata la riunione, invitandola ad accompagnarmi. Cominciai col chiederle se lei era disposta a uscire per venire al Congresso, se non aveva impegni di famiglia, ecc., sapendo che era madre di due bimbetti. (A

proposito: è interessante rilevare che tutte le intervenute di P[ordenone] e di T[orre] sono madri di più bimbi e che mi si disse essere appunto le madri di famiglia le più attive e decise alla lotta). Mi rispose che lei era dispostissima, ma che avrebbe dovuto dirlo a suo marito, simpatizzante nostro, e che per i bimbi, aveva la suocera che glieli teneva. Chiesi allora perché lei non entrava nelle file del Partito. La poveretta mi guardò stupitissima e mi disse aver sempre creduto di essere "anche lei come gli altri, e cioè membra di partito, dal momento che da tanto tempo lavorava per noi e che arrischiava la galera per l'attività che svolgeva". Le chiesi se il fiduciario mai le avesse parlato di iscriversi al Partito e lei rispose che mai lui le aveva parlato di ciò perché altrimenti l'avrebbe fatto subito. Le dissi allora di domandare immediatamente al fiduciario che lei intendeva far parte del Partito in modo effettivo, non solo, ma che gli domandasse pure tutto il materiale di Partito e le direttive che si mandano ai compagni, in modo che se lei effettivamente veniva indicata come delegata al Congresso di Partito, potesse almeno un poco prepararsi. Ho tenuto a raccontare distesamente questo episodio, per dimostrare come venga inteso, ancora troppo sovente, il lavoro tra le donne e che cosa molte volte si nasconda sotto la frase comune che le donne sono restie ad organizzarsi politicamente.

Segue la discussione che avviene la sera successiva alla riunione del Comitato Federale, e riassunta da Teresa Noce nelle sue memorie. *In seguito a questo, proposi allora di costituire un Comitato per il lavoro femminile così composto: la compagna di P. che lavora in fabbrica e che per capacità e anzianità di Partito può dirigere, in certo qual modo, le altre; la sorella di Gigi e una compagna di Mor[tegliano] della quale non potevo fare il nome perché non ero riuscita a conoscerla. Questo comitato dovrebbe riunirsi ogni 15 giorni e un membro del C. federale dovrebbe sempre partecipare a queste riunioni ed essere particolarmente incaricato di dirigere e di tenere i contatti con il C. femminile. I contatti con il comitato sindacale sarebbero assicurati dalla compagna di P[ordenone] membra appunto anche del C.S. La prima riunione doveva aver luogo il più presto possibile e possibilmente prima ancora dell'8 marzo, appunto per poter subito incominciare il loro lavoro curando la buona riuscita della giornata delle donne. La mia proposta fu accettata da tutti, compreso la compagna presente che si includeva nel comitato femminile.*

La situazione organizzativa della federazione provinciale rivela un partito con 104 iscritti, articolato su 7 gruppi (Udine, Cividale, Buttrio, Mortegliano, Pordenone, Spilimbergo e Feletto). Pordenone ha 19 iscritti e Spilimbergo 11. Le donne sono 8, di cui 2 ad Udine, 2 a Mortegliano e 3 a Pordenone. I giovani sono solo 5, a Pordenone. Quanto alle adesioni al sindacato, sono 20 ad Udine e 40-60 a Pordenone, non esistendo in altre località.

Due relazioni di Antonio (Ernesto Oliva) al 4° Congresso del Partito Comunista d'Italia, Colonia, 1931.

Il muratore e sindacalista Ernesto Oliva, sfuggito agli arresti del 1931, partecipa al Congresso clandestino del Pcd'i e viene eletto nel Comitato Centrale. Sarà arrestato due anni dopo a Milano, dove fa parte del Centro Interno del partito, con l'incarico di responsabile della Cgdl per la Lombardia. Nelle due relazioni pronunciate Oliva ricostruisce, con l'accentuazione tipica della fase della "svolta", le vicende del movimento operaio pordenonese degli anni '20. Importante il riferimento al ruolo svolto dalla Cooperativa operaia di consumo di Borgomeduna nel sostegno al lungo sciopero dei cotonifici pordenonesi del 1928 (e proprio qui si coglie la censura settaria del Pcd'i dell'epoca: la Cooperativa è diretta da socialisti, come Egisto Toffolo, Riccardo Reni ed Enrico Pasquotti). Archivio dell'Ifsml, Fondo Pcd'i, b. 3, *1926/31*, fascicoli 95 e 96, *IV Congresso Pcd'i: relazioni politico-organizzative dal Friuli e dalla Venezia Giulia, aprile 1931.* Il testo è integrale: i passi in carattere tondo fra parentesi erano stati cancellati in sede di correzione del testo, prima che questo fosse pronunciato al congresso. Sono state riportate solo le correzioni necessarie a comprendere lo slittamento del significato fra la prima stesura e quella definitiva. Le sottolineature sono nell'originale.

Antonio (Friuli) – (Sin dal 1906 vi furono nel mio paese lotte. Erano organizzati gli edili ed anche gli altri operai che in quel tempo non solo hanno lottato nel campo sindacale ma hanno preso "forme coercitive" contro quelli che impedivano questi movimenti.)

Dopo la guerra, con pochi compagni, si è costituita al mio paese la Lega edile di resistenza e nello stesso tempo le altre leghe di mestiere. La lega edile era arrivata a 2500 organizzati; i tessili erano 10 mila, iscritti per il 98% nella organizzazione di classe.

Ernesto Oliva, muratore, consigliere comunale socialista e poi comunista, segretario della Camera del Lavoro di Pordenone, componente del comitato centrale del Pcd'i dal 1931 e responsabile della Cgdl per la Lombardia; Acs, Cpc, b. 3585, f. 81509.

Il fascismo ha rotto le nostre organizzazioni, ma i proletari hanno lottato. Ricordo i salari di allora. La massa cotoniera era divisa in tre categorie. Le donne titolari in macchina prendevano da 200 a 250 lire alla quindicina; le giornaliere da 12 a 13 lire al giorno; le apprendiste da 7 ad 8 lire. Oggi le paghe sono più che dimezzate con un sistema di lavoro che obbliga a lavorare di più nello stesso periodo di tempo.

L'organizzazione di (partito) *classe si è sempre mantenuta. Nel '28 avevamo su 8 mila tessili 400 operaie organizzate. Quando la direzione dei cotonifici è passata* (al signor Brunner, egli ha) *in altre mani, ci fu imposto il saluto fascista e insieme fu applicato il sistema del raddoppiamento dei telai. Di fronte a ciò la maestranza si è opposta. Il Partito* (allora) *intervenne con la parola d'ordine: Bisogna fare lo sciopero. Con questi 400 organizzati si preparò lo sciopero che scoppiò al completo senza un crumiro (febbraio 1928). Usciti dal cotonificio gli operai e le operaie si diressero al centro, affrontati dalla polizia: le donne specialmente hanno resistito in tutte le maniere contro di essa. Avvennero 52 arresti, fra i quali la parte migliore della massa organizzata, in maggior parte donne. Il partito è intervenuto nuovamente, così lo sciopero ha assunto carattere politico. Fu lanciata la parola d'ordine: Niente lavoro se non sono messi fuori gli arrestati. L'industriale allora mise fuori un manifesto con cui si diceva che chi voleva riprendere il lavoro si fosse presentato, naturalmente con le condizioni già imposte prima. Lo sciopero proseguì, durò trenta giorni; c'era la*

miseria, ma non si cedette fino a che non furono liberati i compagni. Allora si riprese il lavoro. Però gl'industriali hanno fatto un passo nelle condizioni che volevano imporre.

Da allora è avvenuta una diminuzione continua del salario: il lavoro sfinisce e il salario è a un terzo. Ora l'operaia guadagna alla settimana dalle 100 alle 140 lire, le giornaliere dalle 7 alle 8 lire, le apprendiste da 3 a 4,60.

Recentemente avvenne che gl'industriali stabilirono che una squadra doveva essere licenziata, e ciò – naturalmente – per mettere gli operai gli uni contro gli altri (al completo e senza alcuna distinzione di condizioni di famiglia). *Il partito* (non aveva nulla nella fabbrica come organizzazione sindacale; noi però siamo intervenuti lo stesso per mezzo delle simpatizzanti e furono fatte delle conferenze) *preparò una conferenza d'officina. Si decise lo sciopero immediatamente e per cagione della deficiente base sindacale il risultato fu scarso. Soltanto un reparto fece lo sciopero. Questo però bastò per formare delle commissioni per discutere con gl'industriali i quali accettarono la discussione, ma dissero che la responsabilità dei licenziamenti risaliva al sindacato fascista il quale aveva voluto così e si era impegnato a trovare lavoro a tutti. Allora gli operai si recarono al sindacato fascista e là venne risposto che erano stati gli industriali a volere così.*

In questa maniera fu smascherato il trucco: industriali e sindacati fascisti erano d'accordo contro gli operai.

Fu lanciata la parola d'ordine che: Gli operai licenziati non devono accettare la misera somma di indennità, dopo che erano stati tanti anni occupati nella fabbrica. (Però) *Vi sono stati molti che hanno ritirato la busta paga.*

Certamente bisognava agitare la massa. Accentuata la propaganda, la massa si recò a protestare davanti al comune con i bambini in braccio. Il primo giorno in misura infima. Avvisata la questura, le donne furono invitate dal podestà ad inviare una piccola delegazione di due o tre a presentare le loro richieste; ma esse vogliono andare tutte insieme e dicono che non vogliono il sussidio di disoccupazione, l'elemosina del sussidio, ma chiedono lavoro. Nei giorni susseguenti il numero delle dimostranti aumenta continuamente. Allora il municipio e la questura hanno preso le (donne) *e le hanno mandate a lavorare, licenziando al loro posto altrettante operaie. Ma questa tattica che tendeva a corrompere le operaie migliori non è valsa perché le compagne rientrate a lavorare sono state incaricate di preparare un lavoro di solidarizzazione con le disoccupate, ottenendo come risultato circa 80 operaie iscritte alla Confederazione. Il 4 gennaio era il giorno in cui i sindacati dovevano rispondere se avevano trovato o no il lavoro per i disoccupati: oltre 300 operai e operaie si recarono dinnanzi alla sede dei sindacati stessi, ma non ottennero nulla.*

Gli operai vanno allora al municipio, di qui alla sede del fascio, che fu invasa, e dove protestano violentemente malgrado le minacce fasciste di usare la mitraglia. Con tutto ciò non sono arrestate. Come risultati definitivi si hanno circa 150 operaie più bisognose che rientrano in fabbrica, col licenziamento, però, di altrettante ritenute meno bisognose.

Oltre 150 operai furono fatti partire per la Francia (a Belfort e Lilla). Siccome l'8 aprile le operaie cessavano di prendere il sussidio di disoccupazione, si pensò di organizzare per quel giorno la rientrata in massa al cotonificio di tutte le licenziate. Io non so se questo sia avvenuto, ma ho notato prima di partire un rinculo della massa anche perché 15 compagni del partito sono caduti. E' stata sparsa la voce che la massa esca dal cotonificio per protestare contro gli arresti fatti. (Sono stati gettati manifestini per cercare di scagionare i compagni arrestati, ma non posso dire quanto sia in seguito avvenuto).

Il partito nella mia località non è stato mai assente, si è formato dopo Livorno con 30 compagni di cui 8 consiglieri comunali e la Camera del Lavoro era nelle nostre mani. (Vi furono parecchi sbagli, inoltre vi è l'emigrazione). *Noi avremo forse fatto circa 500 compagni dalla fondazione del Partito, ma tutti se ne sono andati all'estero chi per un motivo chi per un altro cosicché non abbiamo mai superato ...* (la trentina). *Molti errori sono stati commessi ma questi ci hanno fornito l'insegnamento per non commetterne altri. Non vi sono tendenze di scissione né di destra né di sinistra. Sempre è stata seguita la linea del Partito e qualche volta però l'attività è stata scarsa anche per mancanza di contatti col Centro e perché alcuni compagni si trinceravano nella passività.*

Dò la dimostrazione del come anche un vecchio compagno può in certi momenti mancare al suo dovere. Dopo gli ultimi arresti si dovevano lanciare dei manifestini. Ricevutili dal Federale un compagno latitante (Un compagno latitante li aveva fatti ed) *invitava il compagno di*

Guido Boccalon, bracciante, responsabile con Oliva del gruppo pordenonese del Pcd'i nel 1930-31, muore prematuramente nel 1937 di malattia, dopo anni di carcere e confino di polizia; Acs, Cpc, b. 682, f. 919.

cui sopra a recarli dal luogo della latitanza al paese presso i compagni che dovevano distribuirli. Dinanzi alla pericolosità del fatto, poiché la polizia era mobilitata, il compagno si rifiutò. Il compagno latitante dovette ricorrere alla minaccia (di una pistola) *per fare eseguire l'incarico. I manifestini furono portati a destinazione ma non si sa se fossero distribuiti.*

Anche la sezione giovanile è stata sempre laboriosa. Ma dei giovani ne abbiamo perduti parte per l'emigrazione parte perché militari. Nella mia zona, già centro della socialdemocrazia che aveva per mezzo di qualche uomo conosciuto un grande ascendente fra la massa, il partito ha condotto fin da Livorno una aspra campagna. Ora non si parla più di socialdemocrazia e in questi ultimi anni non si è visto né un manifestino né lavoro socialdemocratici.

Il nemico più forte è il prete. I preti fanno apertamente propaganda fascista. Abbiamo fatto del tutto per allontanare i contadini dalla influenza di essi, ma non si è mai avuto materiale di propaganda adatto. In una predica un prete ha detto apertamente: "La crisi non è solo in Italia, ma è mondiale, e sapete perché è venuta? E' un castigo di dio perché noi siamo cattivi." La massa però usciva dalla chiesa brontolando, perché sta male e perché i preti chiedono continuamente soldi.

Quando noi parliamo ai contadini della Russia, essi dicono che sono d'accordo con noi e che bisogna fare come in Russia. Bisogna che noi abbiamo molto materiale adatto per l'agitazione e la propaganda fra i contadini che da noi sono mezzadri.

Debbo dire che non vi sono compagni sufficientemente preparati sia nel campo politico che sindacale perché non appena formati essi vanno

via per una ragione o per l'altra. I compagni che sono là hanno bisogno di una preparazione profonda, specialmente i giovani che non hanno vissuto le lotte del 1919-20, che non conoscono l'organizzazione sindacale né quella del partito e i loro scopi. Per questi propongo che il partito provveda per una specie di scuola per corrispondenza, per mezzo di opuscoletti, per insegnare come si fa ad organizzare e a svolgere il lavoro di partito e di massa.

(La cooperazione è un fattore importante del nostro lavoro. Di cooperative ne esistono poche sia pure passate al fascismo. Nel mio borgo vi è una cooperativa operaia di consumo, dove il fascismo non è penetrato. Nello sciopero del 28 essa ha sostenuto gli scioperanti dando a credito gli alimenti per una trentina di mila lire. Perciò) *Ritengo necessario che il partito conquisti i consigli di amministrazione delle cooperative perché il partito vi può fare molto* (vari lavori a proprio favore).

Nella mia zona il malcontento è generale. Non solo la massa operaia si lamenta, ma anche i commercianti. Si assiste ogni giorno a fallimenti (specialmente in seguito al fallimento del Credito veneto). *Il fallimento della Banca di* (Maniago) *ha portato via 3 milioni degli emigrati. Quello del Credito* (Veneto) *2 milioni. Nel Bollettino Commerciale si vedono oggi per otto o dieci colonne di protesti cambiari.* (Un compagno tecnico di agricoltura è stato invitato da un agrario della provincia a studiare la sua situazione amministrativa. Essa era fallimentare, come lo è per tutti gli agrari della zona meno due o tre, che sono rimasti così delusi del fascismo).

Sulle squadre di difesa sono in accordo col partito ma bisogna che il partito non sia tanto rigido a tacciare i compagni di terrorismo perché vi sono parecchi fatti particolari da tenere in conto. Vi sono ad esempio compagni bastonati a sangue nella questura: l'individuo che batte è facile identificarlo; e allora la massa dice: "I compagni che sono fuori non fanno niente per vendicarlo?" In queste circostanze il partito lasci una certa autonomia per i provvedimenti particolari da prendere.

Concludo: sono pienamente d'accordo con le Tesi e col modo nel quale i lavori del Congresso sono stati impostati. Vedo che la linea del partito si rafforza. Spero che il Centro del Partito tenga conto di tutti i bisogni della base, che mandi il materiale occorrente. Sono convinto che solo con tale lavoro si potrà andare alla dirigenza della massa. In caso

contrario noi potremmo essere travolti da essa quando si metterà più largamente in movimento.

Il compagno Lenin ha saputo mettere in pratica le teorie di Marx: anche (e così sono sicuro che) *il partito comunista italiano – che si ispira al grande capo Lenin – e il nostro congresso forgeranno le armi per la conquista del potere.*

* * *

Antonio. *Prima di passare ad esaminare i compiti del lavoro di massa mi soffermerò a descrivervi le conseguenze che al proletariato della mia regione sono venute dalle manovre finanziarie dei capitalisti. Noi abbiamo visto che Brunner, il grande industriale triestino, aveva legato le sue sorti a quelle della Banca Commerciale Triestina. Con l'aiuto di questa e di Volpi aveva avuto prima 50 poi altri 50 milioni di anticipazioni, con i quali si era impadronito di tutti i cotonifici del Veneto. Poi, per lo slancio troppo grande della produzione egli è fallito. In seguito a questo fallimento le azioni del cotonificio della mia città sono precipitate da 350 a 15 lire. Come conseguenza il cotonificio è stato chiuso e ne è derivata una forte disoccupazione. Anche la banca cittadina che era impegnata nel Cotonificio ne ha subito i colpi. Delle industrie sostenute dalla Banca sono cadute. Così le Ferriere con 200 operai e la Cartiera con 150 operai. Anche la fabbrica di concimi con 150 operai che era stata comprata dalla Montecatini si è chiusa.*

Altre manovre sono state compiute dagli agrari. Questi, nel 1920, erano riusciti con un'azione collegata a portare il prezzo della terra fino a 20.000 lire al "campo". Molti contadini coi risparmi accumulati negli anni di guerra hanno comprato delle terre ad alti prezzi spesso dando solo la metà in acconto. Quando gli agrari hanno ritenuto che il momento buono era arrivato, e specialmente in occasione della crisi agraria che aveva impoverito tutti i contadini, hanno ridotto il prezzo delle terre a metà. Così molte terre, pagate solo per metà, valevano solo per il debito e quindi dovettero essere cedute nuovamente al padrone. I risparmi dei contadini furono così rubati.

Nei Cotonifici sotto la nostra propaganda, la quasi totalità delle operaie non hanno pagato la tessera dei Sindacati fascisti in questi anni. Quest'anno l'importo della tessera è stato trattenuto dagli industriali nella busta-paga. Ogni tanto i Sindacati indicono delle riunioni. In un

Giovanni Gobbo, di Torre, muratore, originariamente anarchico, consigliere comunale socialista nel 1920-1922, aderisce al Pcd'i ed emigra negli Usa; Acs, Cpc, b. 2472, f. 57173.

primo momento la massa interveniva, ma essa otteneva sempre una risposta negativa alle domande che faceva ai dirigenti. Allora essa cominciò il sabotaggio di queste riunioni alle quali non partecipano ormai che 20 persone. Per obbligare la massa a intervenire alle riunioni, i sindacati le hanno indette qualche volta nel cotonificio. Durante queste riunioni il lavoro veniva sospeso. Si creò allora una manifestazione: chi ci paga le ore? - chiedevano le operaie. Poiché gl'industriali non volevano pagare il tempo perduto, nessuno andò alla riunione. Anche in occasione del prestito del littorio e della sottoscrizione per l'arrivo del principe ereditario, la massa rifiutò concordemente di parteciparvi. Questo mostra che si può ricostruire la Confederazione Generale del Lavoro e lottare quindi contro la socialdemocrazia realizzando il fronte unico dal basso. Ma non è cosa facile; il lavoro è duro e complicato perché gli operai colpiti da una serie di colpi della reazione non hanno ancora molta fiducia. Più efficace per ottenere buoni risultati è una preliminare diffusione di stampa sindacale per far sapere che la Confederazione Generale del Lavoro è stata ricostituita ed è in mani nostre. Questo è un primo passo cui deve seguire immediatamente la propaganda spicciola dei compagni. Così si può arrivare a qualche prima conquista.

Nei riguardi della socialdemocrazia, da noi non si nota nessuna attività socialdemocratica fin dal 1921. La socialdemocrazia fu liquidata fin d'allora. In quell'anno gl'industriali tessili imposero una riduzione del 20 per cento che fu accettata dalla FIOT e che invece fu rifiutata dagli operai della mia città. Il Sindacato della mia città domandò le dimissio-

ni dei dirigenti della FIOT che avevano tradito gli operai. In seguito al rifiuto delle dimissioni gli operai si staccarono dalla FIOT. Fu così costituito il Sindacato veneto degli operai tessili che aderì all'Unione Sindacale. In un primo momento noi ci opponemmo, ma in un secondo momento la nostra opposizione ebbe fine perché i Sindacati tessili della Unione Sindacale facevano parte della frazione favorevole alla Internazionale dei Sindacati Rossi. Questo Sindacato tessile, mercé l'azione degli operai, conquistò subito un aumento del 10 per cento al quale, per la continua e serrata azione dei nostri Sindacati, dopo due mesi ne venne un altro del 10 e più tardi un altro del 7 per cento. E' da quel momento che la socialdemocrazia fu liquidata nella nostra città.

Questo prova che se i compagni di base vogliono penetrare nelle masse per portarle nella Confederazione Generale del Lavoro e sapranno svolgere un buon lavoro, allora ogni organizzazione socialdemocratica non potrà avere vita lunga.

Come arrivare ad uno sciopero? Il problema non è stato trattato e i compagni per ogni agitazione anche minima ma che può allargarsi debbono stare attenti in tempo e intervenire in ogni caso favorevole. Bisogna saper sempre mettere in relazione le condizioni obbiettive e lo stato d'animo delle masse, e fare in conseguenza un lavoro preliminare attento ed immediato. Bisogna a tempo preparare la massa con una stampa locale e con la propaganda. Allora la massa acquista fiducia perché si sente diretta e sa quello che vuole.

Passando alle squadre di difesa, io credo che bisogna operare il reclutamento e tra gli operai e tra i contadini. Sono d'accordo, dopo gli schiarimenti avuti, con la linea del Partito, ma chiedo che si lasci una certa autonomia alle organizzazioni di base. Nel 1921, con un accurato servizio di squadre che vigilavano giorno e notte, noi riuscimmo per 30 giorni ad impedire che i fascisti entrassero nel quartiere più proletario della mia città costringendoli a restare racchiusi nel centro della città. Anche i contadini ci aiutavano efficacemente e le campagne circostanti erano in nostre mani. E' quindi importante che le squadre abbiano una organizzazione propria alla quale partecipano anche i contadini. Questo è un mezzo per penetrare nelle campagne. Bisognerà però che le squadre agiscano anche nelle campagne. Se si verifica uno sfratto da un podere, bisogna che una squadra intervenga subito.

Anche il Soccorso Rosso è un mezzo per attirare la massa. Esso deve

avere lo scopo politico di spingere gli operai all'azione. Se gli operai sanno che andando in carcere non mancherà il sostegno per la loro famiglia, affronteranno la lotta con più sicurezza. Nel passato a mezzo di un Comitato pro vittime politiche noi abbiamo raccolto delle somme non indifferenti.

Come si va ai contadini? Penetrare tra i contadini è un problema particolare. Essi sono legati al prete. A lui si rivolgono per ogni cosa. I compagni quando vanno ad un villaggio debbono conoscere le abitudini dei contadini e studiarne la psicologia: solo così un lavoro coordinato può riuscire. Bisogna dire che il prete è d'accordo con il padrone, che la formula del prete ("Beati i poveri...") è un trucco per tenerlo asservito al padrone.

Il lavoro tra i disoccupati è per una larga parte il lavoro tra i braccianti che dalla disoccupazione sono maggiormente colpiti. Nel mio paese oltre 3800 disoccupati bisogna contare 2000 emigrati che sono partiti per mancanza di lavoro. Le agitazioni di disoccupati vanno preparate con lo scopo di portarli in piazza con i ferri del mestiere davanti al municipio a reclamare le dimissioni del Podestà, (se egli non è capace di trovare lavoro per tutti) *realizzando un f[r]onte unico dal basso, agitando fra le masse le parole per un governo operaio e contadino.*

Solo se tutti i compagni (dal funzionario alla base) *si metteranno al lavoro in tutti i campi si riuscirà a portare il* (cuore del) *nostro partito nel cuore del proletariato.*

L'intervento di Antonietta (Ida Brusadin) all'XI congresso clandestino della Fgcd'i.

Espatriata in Francia dopo gli arresti del 1931, in quanto troppo esposta come principale esponente del Pcd'i rimasta attiva e moglie di Oliva, Ida Brusadin – operaia cotoniera - diventa per alcuni anni funzionaria del partito. Brusadin in questo intervento testimonia le lotte operaie continuate anche dopo la caduta di parte dell'organizzazione locale, ed esprime le posizioni dei comunisti pordenonesi, schierati con la direzione della Fgcd'i di Pietro Secchia nel richiedere l'approfondimento della "svolta", nel senso del passaggio alla lotta armata contro il fascismo. Archivio dell'Ifsml, Fondo

Pcd'i, b. 4, *1931/33*, f. 106, *Interventi di giovani del Friuli e della Venezia Giulia all'XI Congresso della FGC,* senza data, 1931 (la datazione deriva dal riferimento agli auguri al Komsomol, nel 14° anno della Rivoluzione sovietica).

(...) **Antonietta** – Il pensiero dei compagni è quello di lottare. Pordenone non vuole che armi. Io li condivido. Bisogna agire.

Abbiamo ricevuto in questi mesi una riduzione del 15-25%. Abbiamo scioperato, formata una Commissione che ha contrattato con l'industriale. Ad essa fu risposto che la diminuzione vi è stata per far fronte alla concorrenza dei mercati. Il giorno dopo, sono venuti i carabinieri. Ci hanno detto che se ne sarebbe parlato dopo 5 quindicine, vale a dire dopo la verifica del prodotto. Dalle 5 alle 6 lire al giorno. Se a cottimo è meno. Queste ultime hanno protestato. Ci hanno detto: Se producete questo alla paga giornaliera sarete premiate.

In conclusione abbiamo circa una lira in meno delle giornaliere.

Accenno ad un fatto di un anno fa.

Ida Brusadin, operaia tessile, funzionaria del Pcd'i clandestino; Acs, Cpc, b. 869; f. 111650.

Due turni non si potevano continuare, allora si licenzia un turno. Abbiamo scioperato. Si va in commissione dall'industriale. Questo dice che si tratta di un ordine fascista. Si va allora al fascio il quale promette ai disoccupati un posto. Ma noi non abbiamo avuto fiducia. Essi ci hanno detto: Pensate a fare figli!

Mio marito è stato invitato ad iscriversi al sindacato. Noi strepitiamo, ma in fine siamo tutte licenziate. Siamo andate allora 4 o 500 operaie al comune. La conseguenza fu che riprendemmo il lavoro. Il commissario cerca di informarsi sulle persone più in vista. Mi

ferma per la strada e mi dice che lui mi ha fatto dare lavoro, che però io debbo denunziare i nomi delle altre. Non riuscendovi con questo sistema, ci chiama in questura e passa alle minacce.

Abbiamo la famiglia da mantenere, quasi tutti i mariti sono disoccupati. A mio marito fu risposto e così a me quando andai dal commissario fu detto che per i Bolscevichi non c'è lavoro!

Costituzione di gruppi e propaganda fra le donne disoccupate. Interviene l'on. Picchetti. Ma la nostra questione non viene toccata. Si parla della miseria generale della difesa della patria ecc.

Sono convinta che il fascismo non ha vita lunga. Al fascio di Pordenone si vogliono dimettere ma non vogliono umiliarsi e resistono ancora.

I fascisti agli operai non hanno dato nulla! Si va dagli industriali non avendo fiducia nei fasci. Gli industriali vogliono che si va dai fasci.

I contadini non possono pagare le tasse. Hanno fatto protesta in massa, hanno reagito con bastoni ai sequestri. Il giorno dopo è venuto un camion colla polizia basterebbe una conferenza e si farebbe la rivoluzione!

Ma siamo molto lontani. Lavoriamo di lena, liberiamo i compagni caduti!

Perché sono diventato anarchico: Achille Durigon dalla Spagna.

Achille Durigon è il capo dei giovani comunisti di Torre, autori dell'innalzamento della bandiera rossa sul campanile il 1° maggio 1930. Dopo l'arresto ed il processo al Tribunale Speciale, espatria e percorre tutta Europa per giungere in Urss, ma – una volta passata la frontiera – ottiene solo di essere arrestato dalla polizia di frontiera sovietica. La crisi definitiva dell'adesione al comunismo, sua e di altri giovani del quartiere che lo seguiranno, è però decisa dopo lo scontro fratricida di Barcellona fra comunisti ed anarchici. Durigon aderisce all'anarchismo e, non potendo arruolarsi nelle colonne della Fai/Cnt, ritorna in Francia. Acs, Cpc, b. 1873, f. 94211, copia della lettera datata *Drancy 20.9.37* ed indirizzata a *Mamma e Bruno,* firmata Achille Durigon.

Achille Durigon, responsabile dei Giovani Comunisti di Torre nel 1930-31, miliziano delle Brigate Internazionali in Spagna (29 febbraio 1937); Acs, Cpc, b. 1873, f. 94211.

La Spagna è ancora il perno della rivoluzione proletaria internazionale i paesi cosidetti democratici come Francia Inghilterra la assassinano a dosi, avevano paura in un primo tempo cioè dal 19 luglio al maggio che si facesse la rivoluzione, come in realtà la si faceva, allora sotto imposizione del partito comunista si è fatto cadere il Governo di Largo Caballero nel quale Governo veniva rappresentato tutto il popolo spagnuolo e se ne costituì un altro di tipo borghese con a capo Indelecio del Prieto e presidente di forma il dott. Negrin e con scarse manovre eliminarono la C.N.T. sindacato di influenza anarchica e U.G.T. sindacato di influenza socialista. Cioè rimasero fuori dal Governo più di 8 milioni di operai e combattenti del fronte cioè la forza viva e rivoluzionaria del paese. Il partito comunista comincia a montare alla carica contro i anarco-sindacalisti pericolo n. 1, poi la U.G.T., da quel momento non è più la Spagna stessa che dirige i suoi destini ma Mosca, il Governo rosso, Stalin il sanguinolento dittatore, perciò si comincia demolire le conquiste rivoluzionarie e si dichiara al mondo che in terra di Spagna non si fa la rivoluzione ma si lotta per la difesa della democrazia, la Russia non vuole che comunisti libertari abbiano di dar una prova nella storia che è possibile dirigere la società senza dittatura, perciò d'altronde non vuole nemmeno che guadagnino i fascisti,

perché allora se guadagnano i[l] Governo i fascisti la Russia si troverebbe a sua volta slegata e circondata in questo modo credono guadagnare la guerra in Spagna il conto è sbagliato, laggiù operai e contadini nella maggioranza non vogliono saperne di democrazia e nemmeno della dittatura fascista, perciò oggi come oggi in Ispagna il partito comunista sta a fa[re] una grande lotta contro anarco sindacalisti per eliminarli ed impadronirsi del potere completamente ed in questa lotta chi guadagna è il fascismo che avanza ogni giorno poco o troppo in territorio leale. Quando vidi queste manovre domandai la prima volta ai primi di aprile di andarmene dalle Brigate internazionali, non mi concessero, e così una seconda volta, la terza domandai congedo e marciai a Barcellona di li cercai di entrare in formazioni militari anarchiche, però il Governo di Valencia ha dato ordine che per i volontari internazionali non possono entrare in formazioni spagnuole se non che nelle brigate internazionali, oppure lasciare la Spagna e per questo dovetti abbandonare la Spagna.

L'involuzione dell'Unione Sovietica sotto lo stalinismo in una lettera di Costante Masutti ad Ernesto Oliva.

A differenza del più giovane compagno Durigon, Costante Masutti matura il suo distacco dal comunismo ritornando nelle file del Psi in Francia, dopo un periodo di militanza nella sinistra trozkista. Da principio Masutti si impegna come gessista e come responsabile di cantiere: è un vero stakhanovista e compila anche alcuni manuali di tecnica delle costruzioni edili. Adotta il nome fittizio di Pietro Garatti. Ma la sua vicenda è segnata dal dramma della figlia Nella, sposata con il comunista torinese Emilio Guarnaschelli, prima deportato in un villaggio sul Mar Bianco e poi eliminato nel corso delle "grandi purghe" staliniane.
Masutti riesce ad uscire dall'Urss, rifiutandosi di acquisire la cittadinanza sovietica (precondizione dell'arresto) e chiedendo di essere inviato a combattere in Spagna, fermandosi in Francia. Oliva, dopo l'arresto a Milano e la detenzione, è rientrato a Pordenone con la moglie e vive sotto sorveglianza. E' stato espulso dal partito per aver chiesto la grazia al regime, pur rimanendo uno degli espo-

nenti di punta del comunismo pordenonese. Acs, Cpc, b. 3149, f. 25804, *copia di una lettera,* dattiloscritto su carta velina, allegata alla lettera della Prefettura di Udine al Cpc, prot. Gab. P.S. 02088 del 10 agosto 1938.

L'Hay les Roses 12.7.1938
Carissimo Ernesto e famiglia.

Molta acqua e passata sotto i ponti da che a cessato fra noi il più minimo scambio d'un rigo, molti avvenimenti si sono passati nel mondo, e molte dicerie (interessate?) si son fatte correre anche a Pordenone sul mio conto, e qualcuno dei miei. Come vedi sono invece ancor vivo, sano, io e tutti i miei cari, e ti assicuro che non solo viviamo ma anche vegetiamo sembra (ma qualche cosa non fosse anche che dell'insalata nel giardino) senza dubbio potrei raccontarti un sacco di cose anche talvolta poco piacevoli per noi e sopra tutto certe illusioni caduteci dalla nostra talvolta cieca visione degli uomini e delle cose, non perdimeno ti assicuro di avere la chiara e lucida pretesa d'esser ancor io, sempre pronto e deciso di condannare le mostruosità degli uomini anche quando questi uomini anzi ancor più quando ànno il cinismo di voler farsi credere dei disinteressati fratelli.

Ti posso anche affermare che fra certe disillusioni fondamentali provai anche grandi soddisfazioni che mi rimarranno altrettanto indimenticabili come le disillusioni, e che non mi arresterò mai sia pure nel limite modesto delle mie possibilità fisiche e materiali di denunciare questi falsi fratelli nel tempo e luogo convenuto all'interesse supremo dei veri fratelli e dell'umanità e mi riprometto lo sforzo di scrivere una qualche cosa che penso utile per i veri fratelli e per l'umanità. Per l'istante sono qui con tutti i miei cari, e può darsi che fra giorni, che può essere decine, riparto per ancora un lungo viaggio cioè al Messico dove può darsi mi fermo qualche tempo come può darsi mi prolungamento *(sic)* del mio viaggio fino in Argentina Brasile e finalmente il ritorno qui sapendomi incapace di sopportare troppo a lungo il distacco dei miei cari.

E per oggi chiudo assicurandomi che come sempre voi siete sovente presenti ai nostri occhi, e ai nostri cuori, e saremmo lietissimi poter

avere vostre nuove che vogliamo sperare se non ottime soddisfacenti. Darci qualche novella del nostro paese e sopra tutto quali sono in effettiva le chiacchiere fatte interessamento correre ai nostri riguardi?

Abbracciandovi con il più grande affetto.

Lui e famiglia

U.T. 117 v. Flouquet 117 L'Hay les Roses (Seine).

Pordenone sotto il fascismo.

Questa relazione del 1935 è l'ultima di una serie sulla situazione economica e sociale del Pordenonese inviate al Centro Estero del Pcd'i da funzionari di passaggio o (più raramente, negli ultimi anni) dai referenti locali del partito. Rappresenta una vivace descrizione della realtà di una città spossata dalla dittatura: una "primizia" sono le notizie sulla Zanussi, probabilmente le prime possedute su quella che sarebbe diventata la principale industria locale dagli anni '50. Archivio Ifsml, fondo Pcd'i, b. a 5, *1933/38,* f. 142, *Relazioni di funzionari e di compagni locali sulle condizioni dei giovani e sul lavoro svolto dalla Fgc in Friuli (Udine e Pordenone) e nella Venezia Giulia, febbraio 1935,* lettera dattiloscritta, datata Tolone febbraio 1935, *Per la F.G.C.d'I.,* firmata *Gioberti.* Sottolineature nell'originale.

Vi invio queste note su Pordenone ricavate da una conversazione con un nostro giovane che vi è stato qualche tempo fa. Queste note sono molto generali, ma penso siano lo stesso interessanti per voi. Questo si spiega anche col fatto che il compagno ebbe una preparazione solo negli ultimi momenti prima della sua partenza, per cui limitatissima. Tale preparazione avrebbe potuto essere e dovrebbe essere a mio parere in generale una preparazione conclusiva dello studio sistematico dei problemi della Fed., perché solo dei legami continui e stretti coi problemi della Fed. e della situazione italiana ci permetteranno di raggiungere dei risultati molto maggiori e molto più seri in tale direzione. In questo senso io mi propongo di dare una attività più vasta fra i giovani immigrati del Varo.

Per allacciare i nostri giovani ai problemi della Fed. penso che sia prima di tutto necessario fare delle discussioni su questi problemi. Una volta al mese, per esempio, discutere qualche articolo dell' "Ava" o di "Gioventù com." I migliori articoli a mio parere li troviamo in "G.C." per queste discussioni: l'articolo di Mario "Forme e metodi di agitazione e propaganda" e gli articoli contenuti nelle rubriche "Le nostre esperienze", "La situazione della gioventù" Il parere della Segreteria dei gruppi sarebbe dunque molto utile per queste cose alla Sottocommissione reg. giov. del Varo.

Situazione generale: Disoccupazione enorme. Fabbriche che avevano migliaia di operai oggi ne occupano solo qualche centinaio. Ultimamente è stata chiusa (sembra che sia l'unica che esistesse) la fabbrica di seta. Dal 1928 in questa fabbrica vi è stata una continua diminuzione del personale. Precedentemente a questa è stata pure chiusa la fabbrica di carta che aveva una maestranza di qualche centinaio di operai. In generale si lavora 3-4 giorni alla settimana, difficilmente 5. Molti operai qualificati, quando trovano, vanno a fare qualche giornata per i contadini.

Un grande commerciante della città (non si ricorda il nome) che vende in generale al minuto: carbone, legna, grani, vino e possiede una privativa e una salumeria, ha alle sue dipendenze solo 3 operai al posto di 10-12. Per non assumere altri fa ingaggiare dai suoi stessi operai altri elementi di occasione ai quali naturalmente da delle elemosine.

Il sussidio di disoccupazione è di 3,75 e solo per il periodo di 3 mesi. Inoltre vi sono delle zuppe popolari a pagamento. (4-5 soldi al piatto?). Danno anche della carne, ma questa costa più cara.

Un grande malcontento si manifesta fra la popolazione. Le esclamazioni: "Va male", "il magazzino non fa più credito" sono sulla bocca di tutti. Tutti i negozi sono stati girati dalle famiglie bisognose e tutti ormai hanno chiuso il credito. Il cibo in generale e quotidiano è: polenta e insalata. Il grano turco costa dalle 40 alle 50 lire al qt.

Fabbrica di stufe "Zanussi". Occupa una ventina di giovani operai. Vengono assunti all'età di 14-15 anni con una paga di poche lire

alla settimana. L'apprendistato varia da uno a due anni a piacere del padrone. Allorché la conoscenza della professione è raggiunta le paghe variano da 3 a 5 lire al giorno. Questi giovani vi lavorano in generale fino alla partenza al reggimento. Al loro ritorno non sono più assunti perché il padrone mantiene regolarmente alcuni operai istruttori che permettono di far subire la stessa sorte ad altri giovani. Suo fratello che lavora alle macchine prende 25 lire alla settimana.

Fabbriche di tessitura. E' l'industria principale della località. Le operaie anziane lavorano generalmente a cottimo e riescono a guadagnare 50-60 lire alla quindicina. Le giornate di lavoro variano da 3 a 5 alla settimana. La maestranza è prevalentemente di bambine e giovani ragazze che apprendono presto il lavoro e continuano a essere pagate con alcune lire al giorno.

Come vengono preparate le manifestazioni fasciste. Le operaie vengono raccolte dai capi in precedenza che le ammonisce e ne prende poi il nome e il cognome.

Situazione dei giovani e organizzazioni giovanili. Difficilmente i ragazzi riescono a frequentare la quarta e la quinta classe per ragioni economiche. A causa della situazione economica dei giovani si nota una forte diminuzione delle squadre sportive.

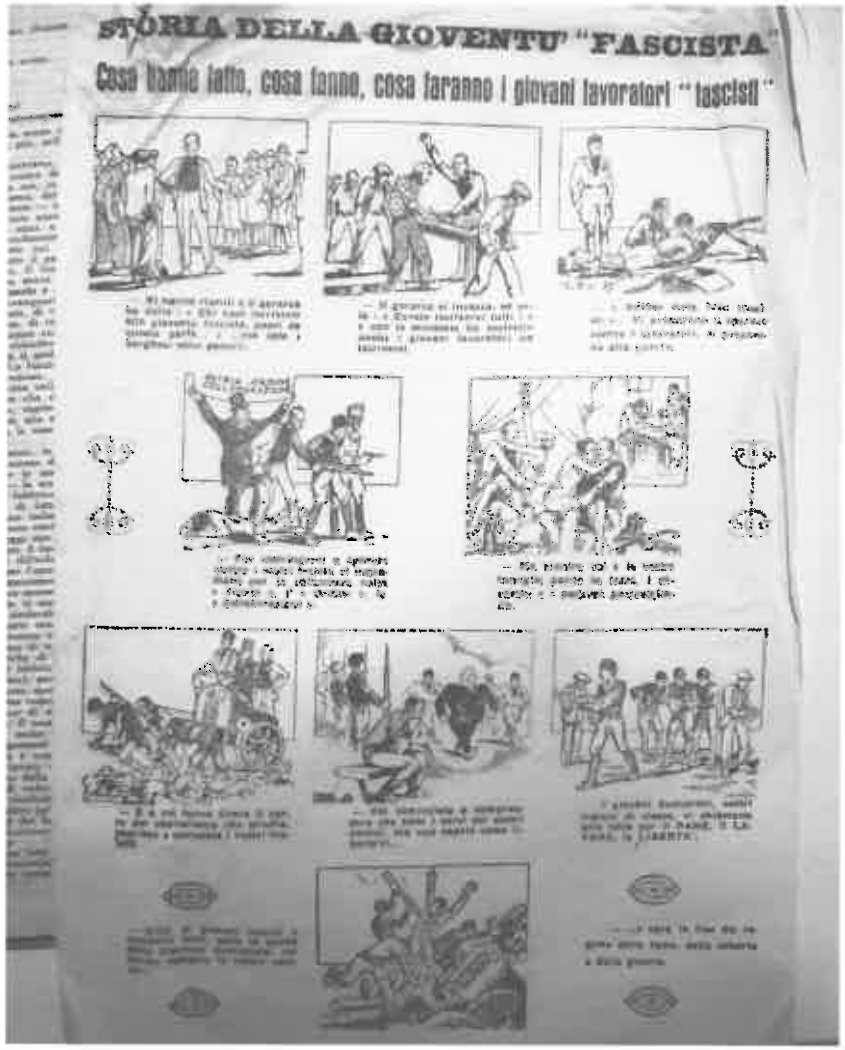
Vi è il Dopolavoro anche in tutti i paesi dei dintorni. Generalmente fanno il ballo alla domenica. L'entrata costa 3 lire, per i soci 2, la tessera costa 5 lire. I soci usufruiscono di riduzioni per altri locali di svago, i giovani frequentano però di più il cinema che costa una lira.

Una grande pressione viene fatta sui giovani perché entrino nelle organizzazioni fasciste. Nessuno viene assunto al lavoro se non è iscritto o al sindacato o ai Fasci giovanili.

Demagogia fascista. Suo padre che vive di un pezzo di terra nei dintorni della città ebbe ad esprimere questo concetto: "il fascismo fa anche per gli operai. Le costruzioni di scuole, ospedali, strade, ecc. vengono fatte dal fascismo facendo dei prestiti presso i capitalisti,

domani poi dichiarerà una bancarotta di Stato per cui tutto questo rimane alla popolazione senza alcun obbligo di rimborso".

Questo compagno ha ora delle relazioni scritte con una giovane operaia tessile. In questa direzione la Sottoc. giov. dovrà aiutarlo a realizzare qualche cosa in direzione Italia.



Volantino sequestrato ad Ernesto Oliva; Acs, Tsds, Materiali a stampa, b. 8, f. 112.